

**DeriveApprodi**

9

I libri di DeriveApprodi  
I edizione: luglio 1999  
© DeriveApprodi srl  
Via Carlo Alberto 10, 00185 Roma  
E-mail: [derive.approdi@flashnet.it](mailto:derive.approdi@flashnet.it)  
Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico e impaginazione:  
Andrea Wöhr  
ISBN 88-87423-14-8

| DeriveApprodi

**Sbancor**

# **Diario di guerra**

**Critica della guerra umanitaria**

## Prologo sul balconcino

3 aprile 1999, ore 12.00

È circa mezzogiorno. Siedo distratto alla mia scrivania in una banca. Sto cercando il modo migliore di accendere un sigaro cubano, un «Cuaba». I «Cuaba» sono dei «figurados», cioè delle specie di “siluri” affusolati alle due estremità. Sono molto difficili da trovare in Italia. Me li ha portati un mio amico da Londra. I «figurados» erano la forma più comune di sigari cubani negli anni Trenta. Poi lasciarono il posto ad altri formati, più tubolari, perché i «figurados» assomigliavano troppo ai sigari dei gangster. E specie se uno è davvero un gangster non ama averne l'aspetto. Sto cercando di accenderlo con il rispetto dovuto, usando del legno di cedro e tenendo la fiamma lontana dalla punta del sigaro.

Improvvisamente, quasi per caso il mio sguardo cade sul video delle agenzie stampa che scorrono pigramente e prive di importanza: una squadriglia di B-52 ha lasciato un aeroporto vicino a Londra diretta verso l'ex Jugoslavia.

Ho un brivido per la schiena. È la fine irreparabile del «Cuaba» acceso come una Marlboro qualsiasi.

Ci siamo. Siamo in guerra. Cerco disperatamente di calcolare mentalmente quando sganceranno i «Cruise» su Belgrado. Non mi ricordo qual è la differenza di fuso

orario fra Greenwich e Belgrado. Sudo. Il «Cuaba» brucia come un “tizon”.

Ma perché sono tanto agitato? Non si sapeva già che forse sarebbe scoppiata la guerra nel Kosovo. E che me ne importa a me del Kosovo?

Aviano, partono anche da Aviano F 15, F 16 e gli Stealth.

Passa veloce un'altra notizia: Primakov ha invertito rotta sull'Atlantico e torna in Russia. La mediazione russa è saltata prima di iniziare.

Un altro brivido, e la fine, inconsolabile, del «Cuaba».

Un pensiero strano: ma perché hanno attaccato prima dell'incontro con Primakov?

Questo è uno dei misteri che cercherò poi di scoprire. Per adesso l'annoto solo mentalmente. Poi ricaverò inquietanti informazioni da una strana pubblicazione «Eir Strategic Alert» edito dall'«Executive Intelligence Review», (non ho mai ben capito chi siano, ma l'80% delle loro informazioni riservate di solito sono buone, anche se il restante 20% è stravaganza pura). Insomma, per costoro una certa parte nella vicenda l'avrebbe Al Gore, il vice presidente degli Usa che è il vero «falco di guerra».

Le agenzie si susseguono. Le prime bombe. È scoppiata la «guerra umanitaria».

Ma perché sono così agitato? cos'è che non funziona? C'è qualcosa che non capisco, e non capire mi ha sempre dato fastidio. Sono un cerebrale. Amo Voltaire. Mentre i miei colleghi vanno a mangiare rimango attaccato alle agenzie con gli occhi rossi. Mi accorgo di piangere.

Ma che me ne frega a me del Kosovo?

Non è la prima guerra che vivo, e, spero, neanche l'ultima.

Ma le altre erano guerre note.

Le prime immagini di guerra che ricordo sono in bianco e nero a Tv7, una vecchia trasmissione della Rai. Avevano ucciso Lumumba, nel Congo. C'erano i mercenari. Solo molti anni dopo capii cos'era successo. Poi ricordo abbastanza bene la guerra d'Algeria. Già quella

mi aveva lasciato dei dubbi. Mio nonno, vecchio alpino nella Grande guerra, mi diceva: «Se fossi francese nato in Algeria combatterei con l'Oas, se fossi arabo imbraccerei il fucile con l'Fnl».

Mio nonno era un ex colonnello dei carabinieri, aveva fatto due guerre ed era andato in pensione dopo l'omicidio di Giuliano. Disgustato.

Mio nonno era una persona perbene.

Poi c'erano le guerre antiche, Garibaldi e la Repubblica del '49 sui bastioni del Gianicolo, dove un mio bisavolo ci lasciò la pelle, la '15-18 e i racconti dei vecchi sull'Ortigara e il Monte Nero, mio padre, ferito ad El Alamein.

Ma quelle erano guerre "epiche".

«Cantami o diva del Pelide Achille / che infiniti addusse lutti agli Achei»...

Continuo a piangere, ricordando.

Ma perché sono così agitato?

Da Aviano, partono da Aviano.

Aviano è in Italia. E io sono un cittadino italiano. C'è scritto sul mio passaporto. Non che valga poi molto. Ma adesso mi sento responsabile. Se qualcuno può dichiarare guerra dal mio Paese, allora anch'io sono in guerra.

Mi torna in mente uno slogan del '77: «Pagherete caro, pagherete tutto!» Sì, d'accordo, ma chi?

Ormai sono totalmente sconvolto. Lascio il lavoro prima del solito, torno a casa.

L'Orrore è qui. Troppo vicino.

Mi affaccio su un balconcino che ho in cucina. Un piccolo balcone dove, nelle sere di maggio, appaiono le lucciole. Ogni volta che voglio stare da solo mi ritiro qui. Guardo in alto, là dove d'inverno tramonta Orione. Vedo scie inequivocabili di jet che passano con il loro carico di morte verso la ex Jugoslavia.

Mi hanno tolto anche il mio balconcino.

Adesso basta. Sono davvero in guerra anch'io.

Sbancor è tornato!

**TG della notte, 3 aprile**

Belgrado: ministero degli Interni in fiamme!

Una volta ne sarei stato deliziato. Ministero degli Interni che brucia, visione di libertà!

Ma gli edifici erano già vuoti.

Perché?

Intanto arrivano superfilmate colonne di profughi a Kukes e Skopie.

Privi di tutto, bambini che piangono, donne coi fazzolettoni.

Potrebbero essere kurdi, palestinesi, algerini, ceceni o kosovari. Chi lo sa?

Inutilmente il commentatore cerca di strapparmi una lacrima. Le lacrime si versano una volta sola: solo ciò che è razionale è reale – sempre l'inafasto Hegel – e qui è troppo evidente il desiderio di spingere alla commozione.

Se piango è perché quelle donne le hanno stuprate due volte: prima nella realtà e poi nella teleimmagine!

## **Canzone di guerra n. 1**

Per favore non fatemi vedere le vittime  
Serviranno solo a crearne altre  
Per favore non fatemi vedere donne violentate  
Serviranno solo a violentarne altre  
Per favore non fatemi credere che esistano i buoni e i cattivi  
In guerra solo il male ha un senso e una ragione  
Abbiate il coraggio di guardare il lato oscuro del Sole!  
Che una bomba la lanci un aereo costato miliardi  
O la depositi con disinvoltura la mano umana  
Non fa differenza per il bambino rimasto sotto le macerie  
Per i giornali sì  
La differenza fra un aviatore e un terrorista  
Per favore non cercate di apparire buoni  
Tanto non ci riuscite  
Non mi parlate di religioni, etnie, Nazioni e autodeterminazioni  
Coglioni!  
Fate i conti in tasca al vostro vicino di casa  
E forse capirete perché vi sta sparando

E ricordatevi:

L'unico governante buono è quello da poco defunto  
Gli altri emanano cattivi odori!

## | La guerra umanitaria

La guerra umanitaria prima di tutto è una catastrofe linguistica.

È una figura retorica, precisamente un «ossimoro».

Dice lo *Zingarelli*: «Ossimoro. Procedimento retorico che consiste nell'accostare a una parola un'altra di senso contrario. Esempi di ossimori: una adultera illibata; la dolcezza della violenza; la venalità generosa; ecc.».

La retorica è un problema filosofico serio. Anzi serissimo. Per questo nella scuola pubblica non si insegna più. Se ne occupò fra gli altri Nietzsche, con effetti devastanti sulla sua stabilità mentale, ma affascinanti dal punto di vista intellettuale. La retorica va trattata, filosoficamente parlando, con estrema cautela. Si rischia infatti che tutta la conoscenza finisca in retorica<sup>1</sup>.

Ma non di questo dobbiamo oggi occuparci.

Dunque, la retorica, la cui espressione massima è la «metafora», non è altro che la trasposizione linguistica di una cosa per l'altra, metafora metonimia, litote ossimori: sono tutte figure retoriche alla cui base sta la definizione che di essa diede Aristotele<sup>2</sup> e dopo di lui Quintiliano.

«La Forza di far valere una cosa per un'altra».

La retorica dunque è menzogna, ma anche verità. Aristotele insiste sul senso di *dunamis*, in greco *forza*. C'è una forza nella metafora che fa diventare la Menzogna una Verità.

Il Falso si introduce nel campo del dicibile attraverso la «retorica».

Come scoprì Nietzsche in *Verità e Menzogna in senso Extramorale*.

Straordinariamente, Nietzsche scoprì anche il nesso fra retorica e denaro.

Nel nostro caso la retorica amplifica ed esalta la menzogna implicita del dire.

Non si ha il coraggio di dichiarare la propria volontà, e perché no, il piacere e la voluttà di violenza.

La si affida al bene dell' «Altro».

Un simile agire evoca i roghi di Torquemada, lo sterminio degli Incas, le guerre indiane.

*Gott mit uns*. Dio è con noi.

È questo il «principio retorico» della guerra umanitaria.

Unico fondamento giuridico il «destino della comunità» (Carl Schmitt).

Ma ancor più subdolamente, e a differenza di Hitler, c'è, insieme, il concetto che umanitariamente ti si può massacrare.

Grazie ovviamente all' «intelligenza delle bombe», giacché, tale virtù, agli uomini politici è definitivamente e ultimativamente preclusa.

La guerra umanitaria inoltre ha bisogno del doppio delle vittime, rispetto a una guerra normale: le vittime in base a cui si bandisce la guerra, assommate alle vittime della guerra stessa.

Che dietro questo ci siano gli Usa, Paese che ha commesso il più grande genocidio di massa della storia con le guerre indiane e ha represso con migliaia di morti e città incendiate (qualcuno ricorda l'incendio di Atlanta?) la Prima guerra di Secessione (che non ha nessun fondamento giuridico) spinge involontariamente verso *l'humor noir*.

E i bombardamenti di Amburgo e Dresda? 200.000 profughi tedeschi inceneriti dalle bombe al fosforo lanciate secondo una tecnica particolare che portava alla tempesta di fuoco: un vento a 100 km all'ora che bruciava tutto. Ad Amburgo la gente si buttava nei canali, ma il

fosforo brucia anche sull'acqua! Ad Amburgo accadde per caso. A Dresda fu una operazione preordinata.

E Hiroshima e Nagasaky, mascalzoni ve le siete scordate?

E chi finanziò nel 1932 il Partito nazionalsocialista tedesco?

Scrive G. Alvi ne *L'Estremo Occidente*: «Hitler è già un argomento oscuro; indagare chi gli diede, nel 1930 e nel 1932, il molto denaro di cui le innumerevoli modernità della sua Nsdap abbisognavano, è vagare in un buio, non solo oscuro, ma immondo, sordido» (...)

Dai diari di Goebbels: «La situazione finanziaria del distretto di Berlino è disperata» (12 dicembre 1933).

Hitler è dunque nel 1932 senza una lira, anzi senza un marco, che all'epoca valeva ancora meno.

Ma ecco che, come a tutti gli squattrinati delinquenziali, sovengono, amorosamente, in soccorso le banche.

«Kurt barone von Schroeder collezionò con le sobrietà dell'alta finanza un sindacato che accettò d'addossarsi i debiti della Nsdap. A Norimberga Funk elencherà tra i sottoscrittori che garantirono: Thyssen e certi suoi amici dell'industria pesante, Emil Georg von Stauss della Deutsche Bank, Friederich Reinhardt della Commerz und Privat Bank. Hilgard delle assicurazioni Allianz e la Deutsche Erdöl, la più grande compagnia petrolifera della Germania (...). Il 17 gennaio Goebbels annotò: "La situazione finanziaria è migliorata all'improvviso". I banchieri Schroeder erano da sempre affiliati con la più rara aristocrazia venale. Il prestito Dawes era stato organizzato da un consorzio nel quale con la International Acceptance Bank di Paul Warburg e la Dillon Read & Co. era anche la banca Schroeder di Londra. Bruno von Schroeder, cugino del barone von Schroeder, s'era da giovane trasferito a Londra, divenendo nel 1914 inglese. Dirigeva la banca J. Henry Schroeder & Company, con F.C. Tiarks, direttore anche della Bank of England (...). E questo Bruno von Schroeder dirigeva anche la J.H. Schroeder Banking Corporation di New York legata allo studio legale Sullivan & Cromwell, ovvero a Foster Dulles.

Fuori dalla Germania non erano solo la venalità dei petrolieri, che la Deutsche Erdöl compiacenza, a confortare Schacht e le necroliche delinquenze hitlerite.

Rimangono tuttavia da spiegare quelle centinaia di milioni di marchi del 1930 e del 1932 che Hitler ottenne da qualcuno. Bruning sospettava il banchiere Wassermann, ma non completò mai il sospetto con accuse certe, e neppure aggiunse i nomi degli altri che, a suo dire, gli cospirarono contro. Von Schleicher fu assassinato nel massacro del 30 giugno 1934; Braun non fece nomi; il tesoriere del partito nazista Schwarz, curiosamente, non resistette all'interrogatorio degli Alleati e morì. Goering si suicidò; Von Schroeder fu interrogato, ma con ogni riguardo solo come testimone a Norimberga, e non disse niente; e Hjalmar Horace Greely Schacht, dopo tre anni di prigione, fondò una banca ad Amburgo spergiurando che gli hitleriani si erano autofinanziati. (...). Magia dei banchieri anglofoni»<sup>3</sup>.

Ciò che il cauto e ragionevole Alvi non dice, ma fa solo intendere a chi conosca gerarchie e filiere della rete bancaria internazionale, è che con ogni probabilità Hitler fu salvato dalla bancarotta da un sindacato di banche, fra cui alcune ebraiche, come la Warburg, di proprietà dal fratello del grande storico dell'arte Aby Warburg, guidate da lontano nientemeno che da Montagu Normann, grande amico di Hjalmar Schacht e governatore della Banca d'Inghilterra.

Insomma, se non si può escludere che negli anni Trenta gli anglo americani finanziavano Hitler in chiave anti-francese, possiamo con tanta noncuranza accusare di dietrologia chi pensa ad «interessi venali e occulti» dietro la guerra umanitaria dei Balcani? Ma pensate davvero di aver decerebrato il mondo e di aver distrutto ogni traccia dei vostri crimini dalla memoria dell'umanità?

Criminali di guerra! Guardatevi allo specchio! (D'Alema non è un criminale di guerra. È uno «scemo di guerra». Negli anni Settanta, quando si trattava di fare a sassate con i fascisti davanti alle scuole romane, lui, allora segretario della Fgci, vilmente, scappava).

Inoltre, se il problema si chiama Milosevic, come si chiamava Saddam o Noriega, non vi sono sistemi di risolverlo, come dire, più da gentiluomini. È proprio necessario scaricare tonnellate di esplosivo, ammazzare civili, creare colonne di profughi per sbarazzarsi di un «criminale di guerra»?

Esiste un «diritto», forse dimenticato, in questo proliferare di diritti umani.

Il diritto al «tirannicidio».

Diritto nobile, praticato addirittura da Bruto, uomo d'onore, contro Cesare. E dai gesuiti contro un re francese troppo vicino ai protestanti. Per tacere di Bresci che giustiziò Umberto I e di tutti gli attentati anarchici ai potenti della terra alla fine del secolo XIX.

Anche gli americani recentemente lo usarono, per scopi meno degni. Abramo Lincoln, John Kennedy, Robert Kennedy, Marthin Luther King, e il razzista Wallace.

Ma né Saddam né Milosevic né Noriega hanno conosciuto il veleno o il pugnale o il sacrosanto colpo di pistola.

Meglio spianare città, distruggere ponti, uccidere bambini.

Insomma sbarazziamoci del concetto di guerra umanitaria, prima che questa distrugga per sempre l'umanità!

Quando questa guerra finirà, se finirà, ci sarà un accordo e l'obeso Clinton accompagnato dalla signora Hillary, dalle larghe cosce, incontrerà il porcino Milosevic e la signora Mirka, eroina di guerre dimenticate. Si stringeranno le mani sudaticcie.

Mani inerti, scheletrite giaceranno invece al suolo o sommariamente sepolte. Le mani di serbi e kosovari che avevano un solo diritto: il diritto alla vita. E questo è un diritto certo, l'unico di questa storia, l'unico che ogni giorno viene calpestato nella teleindifferenza giornalistica.

Ho quasi più paura della pace che della guerra.

## **La guerra razionale: qualche aneddoto sul «Nemico Slobo»**

L'irrazionalità, il pianto, l'angoscia.

Questi sono i sentimenti che suscita una guerra.

Eppure, questi sentimenti sono «umani, troppo umani». Rischiano di offuscare la razionalità della guerra.

Perché ogni guerra, oltre che essere reale è anche razionale, ed Hegel ci scusi l'ulteriore infausta citazione.

Veniamo ai Balcani.

C'è un uomo al potere in Serbia, talcerto Milosevic.

È un burocrate titoista, addestrato alla scuola di partito e per di più bancario.

Non solo dispone, a differenza di molti colleghi, di cospicue sostanze: oltre 17.000 miliardi, secondo il «Corriere della Sera» del 26/5/1999.

Gran parte di questi soldi provengono da privatizzazioni, talmente private da finire direttamente sui suoi conti correnti. Non ultima quella di Telecom Serbia, incautamente acquistata per 950 milioni di dollari da Telecom Italia (49%) e ora a rischio di nazionalizzazione.

Prima della guerra con la Croazia, la Jugoslavia disponeva di riserve per circa 10 bilioni di dollari.

Adesso ne detiene solo 300 milioni.

Dove sono finiti gli altri?

Secondo «Limes», una certa parte nella vicenda l'ha avuta Douglas Hurd, ex ministro degli Esteri di Sua Maestà Britannica, diventato poi vice presidente della

NatWest Markets, Banca d'investimento della National Westminster Bank Group, la quale stava curando (o cura tuttora) il trasferimento dei fondi all'estero di Milosevic.

E, d'altra parte, i sudditi di Sua Maestà nei Balcani hanno sempre avuto un ruolo un po' sospetto. Vicino a Mostar, durante la guerra croato-musulmana, pare che alcune azioni non propriamente di pace, ma di provocazione attiva, siano state effettuate dalle Special Forces della Sas. Sempre secondo fonti indiscrete, e sicuramente interessate, molti ex della Sas lavorano in polizie "private" particolarmente attive in Angola, insieme all'Unita, e in Rwanda.

È dunque legittimo un sospetto, razionale ancorché forse reale.

Accanto alla teleguerra umanitaria c'è una guerra vera e reale, solo che i fronti sono diversi da quelli dichiarati, e forse anche i nemici e gli amici non sono gli stessi.

Questa seconda guerra si combatte a livello planetario, e i suoi generali sono meno in vista di quei "minchioni" che operano sul campo.

Ipotesi improvvisa:

E se Milosevic, come Saddam e Noriega, fosse un nemico di comodo? O per essere più maliziosi, un criminale comune pagato per fare il nemico della Nato e quindi assicurare a un "ente inutile" la sua sopravvivenza?

O forse è solo una pedina più o meno consapevole di una "partita a scacchi" la cui scacchiera è l'intero pianeta e gioca sulle sue convenienze anche in questa guerra?

Finora un risultato l'ha raggiunto: non ci sono più oppositori a «Slobo».

Certo, questa ipotesi toglierebbe un po' di fascino agli "stalinisti" nostrani, i quali già sognano la «piccola Serbia» come un nuovo Vietnam.

Ascolto «Radio Serbia», così chiamo una oscura emittente romana che continua a parlare di «eroica resistenza del popolo jugoslavo contro l'imperialismo americano».

Evidentemente i deficienti si cercano. Fra di loro si capiscono. Come il "sempre commosso" Santoro e l'o-

beso Ferrara e Gad Lerner. Ogni volta che lo ascolto capisco perché Lc (Lotta continua) non fosse che l'inversione speculare di Ci (Comunione e liberazione).

Certo, se Milosevic fosse una invenzione della Nato e delle aristocratiche venalità di Sua Maestà Britannica, Bertinotti e Cossutta non saprebbero più che pesci prendere.

Ma essendo il primo una caricatura della Kollontai e il secondo un Molotov mal riuscito potremmo anche farne a meno.

Che fare dunque?

L'obiettivo della Nato e degli Usa è imprigionare l'Europa in un conflitto «espansivo», dopo aver «rovinato economicamente» tutto l'Est Europa e il Sud Est Asiatico, finanziato i peggiori integralisti islamici (altri comodissimi nemici) e riportato il cambio euro-dollaro a valori tali da consentire fughe di capitali per 60.000 miliardi solo dall'Italia?

In questo caso l'unica speranza è una «rivoluzione serba» che tolga di mezzo Milosevic e tutte le bande nazionaliste serbe, kosovare e albanesi del narcotraffico balcanico<sup>4</sup>. Ma è proprio quello che la Nato sta impedendo di fare, suscitando il «nazionalismo serbo».

Con buona pace della Bonino, «mad bomber» che non saprebbe più con chi pigliarsela. Essendo, al contempo, antiproibizionista e bombarola.

Ricordiamoci infatti che l'80% del traffico di eroina passa fra la Serbia e il Kosovo<sup>5</sup>.

Non saremmo finiti per caso in una guerra “pulp” di narcos, stile Tarantino?

Per essere equanimi provo a lanciare un doppio slogan:  
Salviamo la Serbia da Milosevic – Salviamo l'Italia da D'Alema.

Funziona.

Non vorrei proprio dover dar ragione ad Evola, che definiva la democrazia «una sifilide del pensiero!».

# Profughi, profughi e ancora profughi

## Giorni successivi

Guardando la Tv mi sembra che almeno un obiettivo sia stato raggiunto dalla Nato: svuotare il Kosovo dagli albanesi.

Dopo oltre quaranta giorni di guerra e di bombe intelligenti si è riusciti ad attuare una «pulizia etnica» che neppure Mladic in Bosnia si era mai sognato!

Colonne interminabili di trattori e di dolori. Una umanità povera e dispersa, fra cui l'Uck non mancherà di reclutare volontari per una guerra infinita.

I solidaristi europei, gli uomini di buona volontà, finiscono nel fango di Kukes e della frontiera macedone in una organizzazione che anche al più alieno da problemi di protezione civile appare improbabile.

Gli italiani, «brava gente», si danno da fare. Ma anche questo rientra nel copione.

In più si scopre la “carità armata”, nuova forma delle Ong, densa di luminose prospettive per i futuri conflitti.

Riporto, senza commentarla, un'agenzia Ansa:

### **Kosovo: armi ad Ancona; la storia della spedizione (1)**

(Ansa) – Ancona, 7 maggio

Gli autisti bosniaci alla guida dei tre Tir bloccati lo scorso 12 aprile nel porto di Ancona e nei quali, sotto gli aiuti per i profughi del

Kosovo, era nascosto un enorme carico d'armi, furono proposti all'organizzazione umanitaria mittente – la Kruh Svetog Ante (Pane di sant'Antonio) di Sarajevo – dall'Albanska Udruga (Unione Albanese), che a Sarajevo raccoglie la folta comunità albanese in Bosnia-Erzegovina, formata per lo più da emigrati di origine kosovara. Non ha problemi a dirlo, entrando anche nei dettagli, Stipo Karajica, frate francescano presidente della Kruh Svetog Ante, e mittente firmatario delle bolle d'accompagnamento del materiale trovato sui tre Tir sequestrati dalla guardia di finanza e dalla dogana di Ancona; ma ovviamente – precisa – soltanto di quella parte di carico (viveri e altri generi necessari) veramente umanitaria. Al telefono da Sarajevo fa il suo racconto di come sono andate le cose, riferendo appunto che fu l'Albanska Udruga a proporgli per curare il trasporto in Albania degli aiuti, segnalandogli fra l'altro i tre autisti: Sead Klashar, Drasko Kovacevic e Robert Buellesbach, ora in carcere ad Ancona. A fra' Stipo fu detto che i tre appartenevano a un'organizzazione di autotrasporti che faceva capo a Buellesbach, bosniaco di origini tedesche. L'accordo era che i tre sarebbero stati pagati al loro ritorno a Sarajevo, dietro riconsegna delle bolle d'accompagnamento firmate dal destinatario per ricevuta (segue).

PP 07-MAG-99 11:18 N

### **Kosovo: armi ad Ancona; la storia della spedizione (2)**

(Ansa) – Ancona, 7 maggio

E sarebbero stati pagati – spiega ancora il frate – direttamente dall'Albanska Udruga, che avrebbe contribuito in tal modo alla missione umanitaria in favore dei connazionali esuli. La Kruh Svetog Ante – ricorda fra' Stipo – è attiva da molti anni, fin da prima dell'avvento del regime di Tito. Da sempre si occupa d'assistenza alle fasce sociali e alle persone più deboli, anche se durante il regime aveva potuto farlo solo in modo sotterraneo. Nei giorni successivi all'attacco Nato, anche radio e Tv della Bosnia, dove è molto alta la percentuale di musulmani ed è ancora molto forte il ricordo degli orrori del precedente conflitto, cominciarono a lanciare appelli in favore dei profughi kosovari. Gli abitanti di Sarajevo non tardarono a rispondere, offrendo aiuti alla Kruh Svetog Ante. Fra coloro che si fecero avanti – narra fra' Stipo – vi fu anche l'Albanska Udruga. La Caritas diocesana di Scutari venne scelta come destinataria finale degli aiuti, dopo che lo stesso fra' Stipo si fu rivolto al vescovo d'Al-

bania Hill Kabasha, che però disse di non potersene occupare, suggerendo di interpellare don Luciano Augustini, della Caritas di Scutari. Fra' Stipo precisa che non conosceva don Augustini e che i primi contatti con lui li ebbe al telefono proprio per accordarsi sull'invio degli aiuti. Conosceva però due confratelli di Sarajevo, da qualche tempo nella zona di Scutari, che gli indicarono i generi di cui c'era più bisogno. (Ansa).

PP 07-MAG-99 11:18

Mi sorge un dubbio: e se la pulizia etnica indicata come motivo della guerra fosse uno degli scopi della guerra?

Mi collego via Internet con Bifo, è uno dei pochi della generazione del '77 con cui riesco ancora a parlare di politica con serenità.

Bifo, come suo costume, mi inonda Internet di testi. Lui è la Rete. Lo è sempre stato, fin dai tempi di Radio Alice.

Ma Alice non abita, purtroppo, più qui.

Dico a Bifo: «Ricordati gli accordi di Dayton. La Bosnia divisa in tre aree etniche: musulmani, croati e serbi. E una città multietnica come Sarajevo distrutta. Come hanno distrutto in passato Costantinopoli, Smirne, Alessandria d'Egitto».

Lui mi consiglia di approfondire il tema e mi manda un testo particolarmente denso

## | Bifo e-mail

### **Lettera agli uomini del '68 che oggi hanno il potere di fare la guerra e la pace**

Cari amici, cari compagni, non so come chiamarvi, cari esseri umani che avete la mia stessa età.

La guerra che è iniziata in Kosovo è stata concepita e scatenata nel nome degli ideali del '68. Il gruppo dirigente culturale, politico, perfino militare che ha voluto e provocato questa guerra si è formato culturalmente nel '68: Joschka Fischer, Gerhard Schroeder, Dani Cohn-Bendit, e lo stesso Clinton, come Jorge Solanas e William Clark.

La genesi ideologica di questa guerra la ritroviamo attraverso il pensiero di Glucksmann, Henri-Levy, Finkelkraut: è il prodotto di un ripensamento che si è svolto all'interno della coscienza del '68 nel corso degli anni Ottanta e Novanta. L'utopismo che nel '68 si era riconosciuto nel maoismo si è convertito a un utopismo non meno nobile, ma centomila volte più disastroso.

L'utopia del '68 era utopia disarmata. Compivamo gesti irresponsabili perché solo noi pagavamo le conseguenze di quel che facevamo. Oggi quelli della stessa generazione che detengono il potere compiono gesti altrettanto irresponsabili, ma la loro utopia è armata con bombe micidiali.

Lo stile con cui questa guerra viene condotta, fin dal primo momento, reca l'*imprinting* stilistico del '68. Lo sdegno per l'intollerabile, la scelta dell'obiettivo simbolico, l'azione immediata che non si interroga sulle conseguenze.

Quando occupammo le piazze di ogni città europea nel maggio di 31 anni fa non pensavamo di vincere o perdere. Pensavamo soltanto di affermare il diritto alla giustizia e alla libertà.

Oggi, quegli uomini che provengono dal '68, io ne sono certo, sono forse in buona fede, ma hanno compiuto questo gesto senza pensare che la conseguenza è lo scatenamento di una guerra devastante in tutto il continente euroasiatico.

La guerra nel Kosovo non si conclude a Pristina o a Belgrado. È l'inizio di un processo spaventoso, nel quale l'Occidente perderà.

Se i sessantottini al potere studiassero meglio la storia e la psicologia saprebbero che la psicocultura serba attende da secoli l'occasione buona per immolarsi sull'altare religioso nazionalistico in una guerra contro tutto il mondo. E quel momento è venuto.

Eppure il vero problema non è l'intransigenza del nazionalismo serbo. Il problema è che i perdenti di tutta la terra (che sono una maggioranza da dieci a uno) ora hanno scoperto che il gigante è fragile. Prima Saddam Hussein, poi la Somalia, poi i talebani e Bin Laden. Ora Milosevic, Arkan, Sesely, tutta questa sfilza di macellai e di mafiosi stanno dimostrando che l'Occidente è debole, perché nessuno può pensare di dominare la psicopatia di massa con le bombe. Le bombe eccitano gli psicopatici, si dovrebbe sapere.

Paul Watzklawicz, studioso dei disturbi della pragmatica comunicativa, sostiene che per risolvere un conflitto internazionale o interetnico occorrerebbe chiedere ai capi dei due schieramenti di compiere un esercizio: riunirsi in una stanza e recitare, l'uno di fronte all'altro, quelle che il contendente sa essere le ragioni dell'altro. Un esercizio puramente linguistico. E l'esercizio si conclude solo quando l'uno si riconosce nelle parole che sono state dette dall'altro. E l'altro nelle parole dette dall'uno.

Dal punto di vista del più grande psicoterapeuta della comunicazione (Watzklawicz probabilmente lo è) la cura giusta non è Rambouillet. Rambouillet è stata una provocazione costruita per sfidare i cattivi. Ma i cattivi sono stati più furbi. Come accadeva anche nel '68, ricordate?

Ma il '68 non conosceva Watzklawicz, non era sistemico, né psicorelazionale, né comunicologico, bensì dialettico. Da una parte c'è la ragione, dall'altra il torto; da una parte i buoni dall'altra i cattivi. E la realtà dovrà essere piegata alla Razionalità. Costi quello che costi.

Era così nella mente di Glucksmann quando scriveva *L'arte della*

*guerra* e celebrava le glorie di Mao tze tung. Anche oggi per lui è così, il suo metodo è lo stesso. È un fanatico incurabile, ma oggi il suo fanatismo è una minaccia per l'umanità.

Tra gli scenari probabili per il futuro secolo quello del governo americano sul pianeta mi pare il meno peggiore. È evidente che gli Stati Uniti sono la società che ha saputo meglio assimilare la complessità etnica e quella tecnologica. In cambio di un governo pacifico della complessità planetaria potremmo rinunciare alle nostre identità, per quello che esse valgono. L'antiamericanismo è per lo più un sentimento rancoroso e reazionario. Destituito di una prospettiva di alternativa internazionalista, l'antiamericanismo confina col fascismo.

In questa guerra, contrariamente a quello che dicono gli orecchianti di slogan vecchi di trent'anni, il disegno imperiale americano (che pure agisce, sarebbe idiota negarlo) non è il tratto decisivo. Non si tratta di una guerra imperialista. L'impero ha altri metodi per imporsi: il danaro, l'immagine, la virtualizzazione.

Il tratto decisivo di questa guerra mi pare il fanatismo umanitario, indifferente alle conseguenze dei suoi gesti. E la conseguenza dei gesti di questo fanatismo è il contrario del governo americano sul pianeta, di un governo dei diritti umani e della democrazia.

È l'esplosione di una guerra planetaria che moltiplica i fascismi, gli integralismi, la violenza e l'armamento nucleare.

Per questo, amici che vivete nel segno del '68 (poco importa quante volte capovolto), mi rivolgo a voi perché condivido il vostro desiderio di un mondo in cui il principio universale della dignità umana spazzi via tutte le volte che occorre il principio della sovranità nazionale, e sostituisca il principio suicida dell'autodeterminazione dei popoli (chi sono i popoli, infatti, se non entità che si affermano in base alla loro aggressività?). Condivido il vostro scopo e ho le carte in regola: sono stato perseguitato personalmente dai comunisti molto di più di quanto sia capitato agli intellettuali parigini che predicano la guerra santa contro i comunisti.

Ma non è la violenza armata contro alcuni criminali serbi, che si fanno scudo degli stessi bambini e uomini e donne che dichiariamo di voler proteggere, che potrà porre fine all'ingiustizia. Dalla violenza non viene altro che nuova violenza.

E questo dovrete averlo capito nei trent'anni che ci separano dal '68. Anche allora benedicevamo la violenza, ma non avevamo tra le mani bombardieri e banche mondiali e giornali e televisioni e tutto.

Eppure, abbiamo scoperto che la violenza (quella violenza inerme e puramente simbolica che inscenammo nella storia dei nostri movimenti) non produsse né giustizia né libertà né pace. Figuriamoci la violenza niente affatto simbolica che uccide e scava trincee di odio inestinguibile.

Nei primi giorni di questa guerra vi confesso che ho pensato che avevamo ragione noi occidentali. Noi vendicatori dell'ingiustizia, noi salvatori degli albanesi perseguitati.

Non potevo non condividere l'intollerabilità della violenza sistematica di cui i nazionalisti serbi sono stati attori principali (anche se non unici), non potevo non riconoscere la superiorità del principio universalistico rispetto a quello della sovranità nazionale.

Ma l'assurdità e l'illegittimità della guerra lanciata dai sessantottini occidentali mi è parsa evidente tutt'a un tratto il giorno in cui le autorità della Macedonia hanno dichiarato: noi non ce la possiamo fare ad accogliere tutta la gente che sta arrivando. Per favore, signori dell'Occidente, potreste fare un ponte aereo per portarvi via qualche decina di migliaia di questi poveretti deportati che rischiano di morire di freddo, di fame e di malattia?

Subito ho pensato: è naturale. Noi occidentali ora faremo un ponte aereo, porteremo centomila persone in Italia centomila in Francia, centomila in Canada e in Australia.

Ma l'illusione è durata soltanto un giorno. Poi, come un sol uomo, le autorità dei Paesi occidentali hanno risposto: ospitare i profughi, ospitare questi disgraziati che il nostro giovanile entusiasmo umanitario ha messo nelle grinfie delle tigri di Arkan e dell'esercito serbo? Nemmeno per sogno. Che crepino nel fango i deportati che abbiamo protetto, che crepino di fame quelli che la nostra protezione ha esposto alla violenza del nazicomunista di Belgrado. Non ne prenderemo a casa nostra neanche uno.

Altrimenti faremmo un piacere a Milosevic. E pur di non fare un piacere a Milosevic siamo pronti a far crepare centomila persone.

In quel momento ho capito che i guardiani di Auschwitz in questa guerra sono due: uno parla serbo e l'altro parla anglo-francese-spagnolo-tedesco-italiano.

In un crescendo di ipocrisia, i Blair e i D'Alema e i Clinton hanno detto che i kosovari non volevano andare via (come si fa a saperlo? Hanno fatto un sondaggio tra i deportati?). È iniziata la pressione psi-

cologica sugli albanesi che stanno in giro per l'Europa perché tornino a difendere il territorio. Sangue e terra, se non siete traditori della Patria. Questo bizzarro partito enverista che si chiama Uck è diventato il beniamino della Nato. Chi l'avrebbe potuto mai immaginare trent'anni fa che i nipoti del grande timoniere sarebbero diventati un giorno carne da cannone di una guerra anglo-americana?

Qualcuno chiede: ma che bisogna fare, dal momento che la violenza dei nazionalisti serbi prepara lo sterminio degli albanesi come ieri dei bosniaci?

Cosa bisogna fare?

La risposta va esattamente nella direzione contraria a quella di chi difende le frontiere. Le frontiere tra aggressivi nazionalismi, le frontiere tra Occidente e Paesi poveri. Queste costituiscono il vero tabù che bisogna abbattere se vogliamo uscire dall'incubo della guerra civile planetaria.

La risposta è aprire tutte le frontiere.

Bisogna dirlo ad alta voce, continuamente: la risposta è aprire tutte le frontiere, mettere dei mezzi di trasporto a disposizione delle persone che vogliono andarsene dalla Serbia, dal Kosovo, da qualsiasi posto. Gli uomini e le donne hanno diritto di circolare. Non è questo forse uno dei diritti umani?

Piuttosto che una guerra, sarebbe meno costoso (e più umano, più originale, più rispettoso del benessere e della sicurezza dei deportati) un ponte aereo che trasporti cinquecentomila persone nei ricchi Paesi occidentali.

La creazione di Kosovo City in Canada, Australia e Basilicata è un'utopia? Un'utopia più utopica di quella che si sta conducendo con le bombe?

Gli Stati occidentali stanno conducendo una guerra contro la redistribuzione demografica ed economica che l'immigrazione planetaria sta spontaneamente perseguendo.

La redistribuzione della ricchezza (concentrata nelle mani di una piccola minoranza dell'umanità, la classe globale) non può avvenire se non attraverso la libera mobilità dei cittadini dei Paesi poveri verso i Paesi ricchi.

Per opporsi a questo processo (del resto inarrestabile) i Paesi occidentali sono disposti a combattere una guerra civile planetaria.

Ma questa guerra non la vinceranno.

Essa è destinata a devastare il mondo nel quale abbiamo vissuto per cinquant'anni.

Lo scandalo della divisione iniqua della ricchezza sarà aggredito da ogni parte. Ma forse con questo scandalo sarà estirpata anche la civiltà.

Questo è l'orizzonte della guerra iniziata nel Kosovo.

I sessantottini di varia estrazione (Clinton e Blair, Joschka Fischer e Schroeder e D'Alema e Cohn-Bendit) si gettano nella pugna con la stessa irresponsabilità con cui un tempo gridavano: «Viva Marx viva Lenin viva Mao tze tung» (ma l'utopia disarmata è nobile affermazione di prospettive immaginarie, mentre l'utopia armata del fanatismo umanitario produce disastri di cui soffrono centinaia di migliaia di persone).

Le vecchie volpi della politica internazionale, a cominciare da Henry Kissinger, sconsigliavano di intraprendere questa guerra demenziale. E Pat Buchanan, il rappresentante della destra repubblicana integralista e isolazionista chiede l'immediato abbandono dei Balcani da parte dell'America.

Per il momento è una voce minoritaria, ma quanto a lungo potrebbe reggere l'irruenza idealistica americana se i focolai di guerra si moltiplicassero, come accadrà?

Hanno suscitato demoni molto più grandi di loro, i sessantottini di ritorno. Non hanno mai voluto capire che i grandi movimenti delle popolazioni umane, i grandi mutamenti antropologici e sociali non avvengono per effetto della violenza fredda della Ragione, ma per effetto di un lavoro lentissimo, infinitamente complesso e pazientissimo, un lavoro di mutazione delle menti, dei corpi e dei linguaggi. Come ha già devastato la vita degli uomini e delle donne nel corso dell'intero secolo Ventesimo, la tirannia dell'Idea forse questa volta ci ucciderà.

Ad Auschwitz avresti considerato troppo alto il prezzo di una guerra pur di impedire quella barbarie, pur di salvare quelle vite umane?

La sinistra italiana, per tacere degli intellettuali, hanno accuratamente evitato di pensare la Jugoslavia per tutti gli anni Novanta. Non ci sono state manifestazioni contro il massacro etnico dal '91 al '98. Questa è una vergogna che la sinistra pagherà e già sta pagando con la sua scomparsa pura e semplice.

Scomparsa meritata.

Bifo

Incominciamo allora a ragionare sulla «pulizia etnica».

Ci sono 700.000 profughi serbi dalla Croazia. Milosevic non li ha inseriti nella società jugoslava, sono ospiti di parenti e amici, in base a quell'antica ospitalità familiare, di clan, così ben descritta nei film di Kusturica. Milosevic voleva mandarli in Kosovo, ma loro non ci vanno. Vorrebbero tornare a casa loro in Krajna o in Slavonia. Ma nelle loro case adesso ci stanno i croati o i bosniaci.

Arkan paga anche 1.000.000 al mese le bande paramilitari. Lo stipendio medio in Serbia sono 150.000 lire al mese.

È un miracolo che non ci sia ancora un esercito “mercenario” di 1.000.000 di persone.

Le stesse cifre e le stesse considerazioni valgono per l'Uck e il reddito dei kosovari.

E perché bombardano la Vojvodina, lontana mille miglia dall'area del conflitto, ma sede di una importante comunità ungherese, pari al 4% della totalità delle etnie della ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro)?

Radio Budapest già sta parlando di pulizia etnica in Vojvodina. E prima o poi ci sarà.

Ma qual è la causa e quale l'effetto? Caro Pangloss, ti sei messo davvero in un brutto pasticcio balcanico!

Stanno preparando una nuova guerra etnica?

Il dubbio è forte: una guerra contro la pulizia etnica che in realtà ha come obiettivo la pulizia etnica?

Se si giudica dai risultati sembrerebbe proprio di sì.

Ma è il Mediterraneo multietnico il nemico?

Anzi, non usiamo più questa parola «multietnico». Usiamo quella vera, «cosmopolitismo». È il cosmopolitismo il vero nemico?

Tutte le città cosmopolite del Mediterraneo, da Costantinopoli a Smirne, a Beirut, ad Alessandria d'Egitto sono state distrutte sistematicamente a partire dagli anni Trenta.

È da allora che non si può più essere «cittadini del mondo».

Addio Casanova, Addio Cagliostro, Addio Voltaire.

## **Canzone di guerra n. 2**

Fine millennio di merda, sporco di sangue  
Sangue etnico  
Sangue integralista  
Il Dio del millennio finalmente trionfa  
Ebreo, cristiano o musulmano  
Ma comunque con il coltello in mano  
E finalmente è stato ucciso Isacco  
E Abramo riposa in pace  
Padri che uccidono i figli  
Nella vana speranza di sopravvivergli  
Insensata lotta contro il tempo  
Ma il tempo è kronos  
E anche egli divorava figli  
Circolarità del tempo e del sacrificio  
Fine millennio  
Ma purtroppo l'umanità continua  
Tetra  
A camminare indietro  
Potrà un giorno  
Un raggio di sole mediterraneo  
Riportare la vita?  
Dyonisus

## Ex jugoslavi: intervista a Sonja

Invito a cena Sonja. Serba, storica dell'arte, attualmente baby sitter. Siamo tutti e due un po' commossi. Lei ha difficoltà anche a mangiare tutti i giorni. È scappata dalla Jugoslavia qualche giorno dopo l'inizio della guerra. Ha paura di mangiare troppa carne. Se no si abitua e non la può avere tutti i giorni. Per rompere il ghiaccio inizia con una battuta: «Se i giornali jugoslavi sono censurati, e lo sono, anche i vostri non scherzano. Pensa, nei primi giorni dei bombardamenti hanno centrato con un missile la stazione di benzina vicino a casa mia, la Yugopetrol. «la Repubblica» diceva che «era stata centrata una importante raffineria nella zona dell'aeroporto».

Ridiamo.

L'Abominevole Idiozia della Stampa ci consola.

Il vero problema di questa guerra «umanitaria» è la comunicazione.

Poi c'è il caso dell'aeroporto militare alla periferia Nord di Belgrado, vicino casa di Sonja. È l'aeroporto in assoluto più bombardato del mondo, praticamente tutti i giorni. O è l'aeroporto più solido del mondo oppure ormai è una discarica di bombe. Gli aerei ovviamente non ci sono più da sei mesi prima dell'inizio del conflitto!

Sonja dice che, se non ci fossero i morti, questa sarebbe la guerra più surrealista del mondo.

In televisione si vedono sempre le stesse immagini. Da

Aviano pure. Il mondo multimediativo è meno espressivo di un quadro dell'Ottocento. Ricordo una stampa che mio nonno teneva nello studio: «La Carica di Pastrengo». Almeno lì si capiva che succedeva: i carabinieri a cavallo lanciati come ultima guardia a difesa di un panciuto Vittorio Emanuele II finito per caso nel posto sbagliato.

Continuiamo a parlare. Mi racconta della vecchia Jugoslavia e dell'economia contadina in tempo di guerra. Mi racconta del 1992, quando un misconosciuto americano di origine jugoslava, Milan Panic, proprietario di una casa farmaceutica, la Icn, comprò il 50% della Gale-nik, la più grande casa farmaceutica della Jugoslavia, e poi si presentò alle elezioni. Un Berlusconi serbo che non sapeva neanche parlare in serbo-croato, ma a cui fu dato immediato accesso alle televisioni di Milosevic, negate invece alle opposizioni. Panic prese il 30% dei voti e scomparì. Ma intanto il quorum era stato raggiunto. Se non fosse stato raggiunto le Tv avrebbero dovuto dare spazio alle opposizioni nelle nuove elezioni.

L'amico americano se n'andò e Sloba restò.

Mi racconta «la rivolta degli studenti» del 1996 a cui aveva partecipato. Tre mesi di lotta dura da novembre a febbraio. Nessun appoggio dagli occidentali che, anzi, con la scusa dell'embargo impedivano alle radio e alle televisioni libere di comunicare oltre Belgrado.

Nessun aiuto dall'Occidente.

E poi le elezioni comunali con il gruppo «Insieme», che comprendeva tutte le opposizioni, dai nazionalisti ai democratici. Solito blocco dell'informazione di Milosevic.

E allora i serbi decisero di boicottare la televisione di Stato. All'ora del telegiornale facevano un baccano d'inferno: giradischi a tutto volume, aspirapolveri all'impazzata, vecchi che battevano coi cucchiaini sulle casseruole, bambini che suonavano le trombette. Un casino d'inferno.

Ridiamo.

Poi un mio vecchio amico del '68 gli chiede: «Ma voi avete mai pensato che Milosevic fosse un uomo della Cia?».

Sonja abbassa la voce e sussurra. «Da noi lo dicevano in molti che era pagato dagli americani».

## Attacchi in rete

### **Kosovo: Casa Bianca chiude sito Internet «attaccato»**

Da Hackers = (Agi/Ap) – Washington, 12 maggio

Per almeno 24 ore, a partire dal tardo lunedì, la Casa Bianca è stata costretta a chiudere in via temporanea il proprio sito su Internet dopo gli attacchi subiti da parte di «hackers», i pirati informatici, probabilmente adirati per i raid Nato sulla Jugoslavia; ancora nella serata di ieri il sito, riservato alla divulgazione del testo dei discorsi di Bill Clinton e di altri documenti ufficiali, non era accessibile. Il portavoce Barry Toiv ha confermato «un tentativo di penetrare nel sistema», non appena individuato il quale è stata decisa la chiusura. Stando al telegiornale della Nbc, i misteriosi intrusi sarebbero partiti da Hong Kong e, prima di ritirarsi, avrebbero lasciato alla Casa Bianca messaggi durissimi contro i bombardamenti alleati. Toiv, peraltro, ha affermato di non sapere di chi si trattasse né quali motivazioni avesse.

(AGI) PDO/0235 120751 MAG 99

Piccola nota tecnologica: Internet non è altro che l'ex Arpanet, la rete di trasmissione dati del sistema di difesa americano. Come dire che le ricadute della tecnologia militare sul civile possono avere esiti imprevisti. Comunque, dal punto di vista economico Internet per gli Usa è un affare. E ho proprio paura che alla penna d'oca e alla buona posta inglese dei romanzi di Sir Conan Doyle non si possa più tornare.

Dopo l'incontro con Sonja so che nulla sarà come prima. Ormai sono troppo dentro alla questione. Devo capire.

E allora torniamo alla mia principale dottrina: la Triste Scienza, cioè l'Economia.

## | La guerra economica

Se l'interesse di Milosevic è chiaro, restare al potere anche a costo della distruzione della Jugoslavia, qual è l'interesse americano in questa guerra? L'Europa non ha interessi, così come non ha un esercito: largheggia solo in politici socialdemocratici fatui e chiacchieroni come ai tempi di Hilferding e Kautsky.

C'è una tesi sui cosiddetti «corridoi», cioè gli oleodotti che dovrebbero portare gas e petrolio dal Mar Caspio. È vero che c'è un problema che riguarda i «corridoi», ma mi rifiuto di credere che questo sia un motivo di guerra: sul petrolio e il gas i grandi guadagni si facevano negli anni Settanta. Oggi i prezzi sono bassi e continueranno a scendere, forse addirittura verso i 5-10 dollari a barile.

Ma allora perché: chi prende le decisioni, e quali strategie ha in testa? Per rispondere solo a qualche piccolo pezzo di questo interrogativo vi propongo un lungo viaggio nell'economia e psicologia americana.

Risaliamo il fiume Congo, come in *Cuore di Tenebra*, di Joseph Conrad. E forse incontreremo Kurtz e l'Orrore.

### **L'orizzonte deflazionistico**

È opinione comune degli economisti che alla fine degli anni Novanta il paradigma teorico che aveva sor-

retto il «monetarismo» di Paul Volker e di Milton Friedman sia ormai passato di moda.

Dalla *stagflation* degli anni Settanta-Ottanta siamo approdati a un nuovo modello di sviluppo basato su:

- flessibilità del mercato del lavoro;
- sviluppo delle alte tecnologie;
- alta volatilità finanziaria e uso massiccio degli strumenti derivati (*derivatives*);
- centralità dei «capital market» – cioè della finanza – rispetto ai modelli più tradizionali di fare banca.

Alcuni pensano che questa è la «new age» del capitalismo, e del capitalismo americano in particolare. Altri sono più dubbiosi. Il sottoscritto è scettico anche se non catastrofista.

Ma qual è il paradigma che è cambiato rispetto al passato? Diversi indicatori fanno presumere che siamo di fronte a incrementi di produttività molto maggiori di quanto le statistiche ufficiali siano in grado di chiarirci.

Le grandi innovazioni tecnologiche degli anni Ottanta e Novanta stanno, solo oggi e solo in alcuni Paesi, dispiegando il proprio potenziale produttivo. Gli storici dell'economia ben sanno che fra l'innovazione e l'incremento di produttività possono passare anni. Paul David dimostrò che seppur scoperta nel 1880, l'energia elettrica per passare dalla lampadina di Edison al motore elettrico e all'illuminazione ci mise un tempo così lungo che solo negli anni Venti si ebbero significativi riflessi sulla produttività inglese.

Negli Stati Uniti la produttività dalla fine della Seconda guerra mondiale al 1973 cresceva in media del 2,8% ogni anno. Dal '73 al 1997 non aveva mai superato l'1%. Dal '97 sta di nuovo crescendo su valori superiori al 2,5%.

Il «Financial Times» di mercoledì 12 maggio 1999 lascerà però tutti gli «autorevoli commentatori» a bocca aperta: la produttività dei lavoratori americani nei primi tre mesi dell'anno è cresciuta del 4% annualizzato.

Insomma, tutte le innovazioni degli anni Ottanta e Novanta, dal Pc alla Rete, fino alle ricadute economiche di «Guerre Stellari», stanno scaricando oggi il loro pote-

re in termini di incremento di produttività del sistema. Ma quest'incremento di produttività, in assenza di una domanda che lo assorba, è un bene o un male? Gran parte del dibattito economico contemporaneo, pur non dichiarandolo esplicitamente, gira intorno a questo tema. La possibilità illimitata di produrre ricchezza, grazie alle nuove tecnologie, è ancora compatibile con un sistema che misura in domanda aggregata (cioè in denaro sonante) la sua capacità di assorbire e consumare ricchezza? Per dirla con Marx: la possibilità più o meno illimitata di creare «valori d'uso» è compatibile con un sistema basato sul «valore di scambio»? E come si concilia tutto ciò con l'«Impero americano»?

Occorre fare un primo passo indietro.

Questa, infatti, è la realtà di oggi. Cosa accadde invece fra gli anni Settanta e Novanta?

Solo qualche anno fa un economista americano, non particolarmente ortodosso, così descriveva la situazione post 1973.

«Nel 1973 il miracolo cessò. Naturalmente non si trattò di un fenomeno improvviso. Gli osservatori più acuti avevano percepito, sin dalla fine degli anni Sessanta, i sintomi del declino che avrebbe posto fine alla straordinaria espansione economica del dopoguerra, e anche noi, giudicando col senno di poi, possiamo riconoscere che già dal 1965 era iniziato il processo involutivo della produttività, fattore chiave per il miglioramento della qualità della vita. Il cittadino medio americano non si rese conto tempestivamente del sostanziale cambiamento di tendenza che si stava verificando, e continuò per molto tempo ad attribuire il malessere dell'economia ad alcuni sfortunati episodi non collegati fra loro: la crisi energetica che seguì alla guerra arabo-israeliana del 1973 e l'effetto combinato di inflazione e recessione che si prolungò per due lunghi anni. Fu solo nel 1978-79 che la gente cominciò a rendersi conto, con profonda inquietudine, dell'incertezza delle prospettive economiche del Paese, nonostante saltuarie iniezioni

di ottimismo, come il famoso discorso al Paese di Ronald Reagan del 1984 che preannunciava, tra l'euforia generale, l'alba di una nuova America»<sup>6</sup>.

Questa era la situazione americana fra la fine degli anni Settanta e per tutti i primi anni Ottanta. L'Impero era in crisi. Una crisi economica che si fondava, come ben rileva Krugman, sulla diminuzione della produttività.

La produttività in economia è una bestia strana. Giacché la curva della produttività, a un certo punto, prima o poi deve incrociarsi con quella della domanda. Se produco di più, grazie alle nuove tecnologie, ma non vendo, la mia produttività rimane inespressa e statisticamente non rilevabile. Anzi, se aumento la produttività in assenza di un aumento di quella che J.M. Keynes definiva domanda aggregata, rischio di aprire una *spirale deflattiva*, cioè una riduzione dei prezzi e dell'occupazione.

Ho proprio l'impressione che sia quello che stia accadendo oggi.

Alla crisi degli anni Ottanta fece da contraltare il miracolo degli anni Novanta. Nell'89 cade il Muro di Berlino e da allora all'Impero del Male, come dice il mio amico Bifo, si sostituì l'Impero del Peggio.

Ricordo personale: stavo con un vecchio compagno di fronte alla Tv ad assistere alla caduta del Muro, all'ubriacone Eltsin acclamato dalla folla e al disfarsi dell'ex Urss. Lui mi guardava sgomento e interrogativo.

Io, vecchio anarchico, risposi: «Kronstadt è stata finalmente vendicata!».

### **Il Miracolo americano**

Finite le feste per la caduta del Muro incominciò il «miracolo americano».

Il «miracolo americano» degli anni Novanta: forte crescita del Pil, bassa disoccupazione e tassi d'inflazione contenuti si spiega dunque in gran parte con gli incrementi di produttività derivanti dalle nuove tecnologie.

Ma cosa accade in un mercato caratterizzato da alta

produttività e domanda non allineata agli incrementi di produttività?

Facciamo una ipotesi da scuola a livello microeconomico.

- Una azienda con 1.000 miliardi di capitale fisso.
- Una occupazione di 5.000 dipendenti per un costo medio di 100 milioni a operaio e quindi un costo del lavoro di 500 miliardi.
- Un mercato di 100.000 pezzi anno che vende a 10.000 l'uno.
- Fatturato: 1.000 miliardi.

L'azienda dunque fattura 1.000 miliardi, ne paga 500 in salari. Ha un ricavo lordo pari a: 1.000 miliardi - 500 miliardi = 500 miliardi con cui paga tasse, contributi e nuovi investimenti e remunera il capitale.

*Supponiamo ora che introduca una innovazione tecnologica che gli permetta di raddoppiare la sua produttività.*

Ha tre possibilità teoriche:

1. Aumentare la produzione beneficiando completamente dell'incremento di produttività. Ciò, ovviamente, presuppone che vi sia un mercato in grado di assorbire la sua produzione. E avrebbe quindi un mercato doppio con un conto economico semplificato così:
  - Fatturato 100.000 pezzi x 2 = 200.000 x 10.000 = 2.000 miliardi.
  - Ricavi lordi: 2.000 miliardi - 500 miliardi = 1.500 miliardi che può distribuire in utili o reinvestire. Inevitabilmente la remunerazione del suo capitale cresce, o sotto forma di dividendi o di *capital gain*.
2. Aumentare la produzione del 50% e diminuire i prezzi e i relativi costi, il che gli darebbe maggior competitività:
  - Fatturato 1.500 miliardi.
  - Diminuzioni costo del lavoro di  $1/3 = 167$  miliardi di salari e 1.666 operai in meno.
  - Il suo conto economico semplificato sarà ora 1.500 miliardi - 333 miliardi di salari = 1.167 miliardi di ricavo lordo.

3. Supponiamo ora che non aumenti la produzione, per esempio perché il mercato non assorbe neanche un pezzo in più, e sfrutti appieno l'innovazione e che diminuisca di un 10% i prezzi per essere più competitiva.
- Fatturato 100.000 pezzi x 9.000 = 900.000.000.
  - Costo del lavoro ridotto del 50% = 250 miliardi.
  - Ricavi lordi = 900 miliardi - 250 miliardi = 650 miliardi di utile lordo.

Capitale	Dipendenti	Fatturato	Ricavi	Produttività
1.000	5.000	1.000 mld	500	20%
1.000	5.000	2.000 mld	1.500	40%
1.000	3.334	1.500 mld	1.167	44%
1.000	2.500	900 mld	650	36%

Notate che i ricavi netti dovuti all'incremento della produttività sono sempre superiori alla situazione *ex ante*, anche nel caso che venga ridotto del 10% il fatturato.

È un esempio banale e un po' semplicistico del *downsizing*, ma chiarisce bene la situazione. A questo punto il tasso di remunerazione del capitale può tranquillamente salire. Ciò spiega perché un'azienda licenzia, abbassa i prezzi e il suo titolo sale in Borsa!

La base dello «sviluppo deflazionistico» è tutto qui. È questo il paradigma che è cambiato<sup>7</sup>.

Ma se tutte le aziende seguono questo esempio cosa accade:

- I prezzi tendono a scendere sempre più in fretta.
- La domanda tende a decrescere per l'accresciuto numero di disoccupati o sottoccupati.
- Si finisce in quella che Marx – ahimè innominabile – chiamava crisi da sovrapproduzione.
- Insieme ai prezzi scendono ovviamente anche i tassi bancari, il che spinge le famiglie a indebitarsi, spesso per giocare in Borsa, dove le quotazioni invece salgono. Con i ricavi di Borsa si integrano gli stipendi, ma soprattutto si remunerano i fondi pensione che forniscono assistenza “privata” agli anziani.

- A un certo punto, ed è avvenuto già in Giappone, anche a tassi bancari vicini allo “zero” nessuno fa più investimenti. È quella che Keynes chiamava trappola della liquidità, e che si verificò negli anni Trenta.
- Le Borse improvvisamente crollano.
- Gli indebitati non restituiscono i debiti.
- Le Banche possono fallire.
- Inizia un periodo di depressione economica.

Questo è quello che in gergo si chiama il «worst scenario».

Ma è anche lo scenario che gli Usa devono evitare. Ad ogni costo, anche a costo di una guerra.

È questa la spiegazione?

E ancora presto per dirlo. Continuiamo a risalire il «fiume della finanza».

Bisogna ora capire come ragionano gli americani.

E non è uno scherzo.

Sia ben chiaro: non sono un antiamericano di convinzione, anzi, il Terzo Mondo mi fa schifo e la città dove vivrei più volentieri è Los Angeles. Ma gli americani sono anche gente strana. Hanno un’ottima musica, dei drink fantastici e i migliori pugili del mondo. Purtroppo guardano troppo la Tv e vanno troppo al cinema. E fra tutte le arti il cinema è quello che più si avvicina a un vizio allucinogeno: fa prendere le immagini per realtà. Un solo autore americano, Orson Wells, cercò di spiegargli la pericolosità di questa illusione visiva. Ma non ci riuscì.

Gli americani hanno anche un altro vizio: non risparmiano. Anzi, fra un drink e l’altro si indebitano per giocare in Borsa. Il che vuol dire che più degli altri sono esposti al cosiddetto «rischio di tasso»: se il tasso sui prestiti sale più delle quotazioni del *Down Jones* sono fottuti. E chi è fottuto scappa. Chi scappa induce gli altri a scappare e tutto questo diventa panico: le famose crisi di Borsa.

Ciò accadde nel 1987, la prima grande crisi di Borsa dopo il ’29, superata però con grande abilità finanziaria. Ma la paura di un «nuovo Lunedì Nero» disturba ancora i sogni dei giocatori di Borsa.

Ripesco una vecchia agenzia di circa sei mesi fa.

**Mercati: Soros, rischi bolla speculativa su Stati Uniti**

(Agi/Reuters) – Parigi, 21 gennaio

La crisi finanziaria che negli ultimi anni ha scosso «la periferia del sistema capitalistico» si è finora tradotta in benefici per il centro sotto forma di minor costo delle materie prime e di raffreddamento dell'inflazione. Ma, secondo George Soros, una «nuova minaccia» allunga la sua ombra sul mercato globale: «lo sviluppo di una bolla speculativa» negli Stati Uniti sul tipo di quella che provocò il crollo del mercato immobiliare giapponese all'inizio degli anni Novanta, trascinando in recessione la seconda economia mondiale. «I consumatori americani – ha spiegato il finanziere di origine ungherese nel corso di una conferenza via satellite sull'economia mondiale – stanno spendendo oggi più di quanto guadagnino. Questo è un mondo meraviglioso, ma non può durare per sempre».

(Agi)

In realtà, occorre analizzare con meticolosa cura il crollo delle borse asiatiche e la crisi russa dell'estate del '98.

Affondo fra ritagli di giornale.

Trovo un numero di «Fortune» del luglio 1998. E sempre Paul Krugman, ma come è cambiato! «Honk Kong ha appena annunciato che la sua economia perderà il 2,8% nel primo quadrimestre del 1998. È la peggior recessione dalla Seconda guerra mondiale. Gli economisti prevedono una caduta del Pnl (Prodotto nazionale lordo) del 15,1% in Indonesia. Comparata con la peggior recessione americana post-guerra, quella del 1982, quando l'economia ribassò del 2,1%. Le sofferenze delle banche giapponesi previste per 550 miliardi di dollari ammontano a 1 trilione di dollari<sup>8</sup> (...). Nel 1996 il flusso di capitali verso il Sud Est asiatico era pari a 100 miliardi di dollari al giorno, adesso defluiscono alla stessa velocità».

Disattendendo l'ortodossia accademica, Krugman propose regolamenti sui movimenti di capitali. Come

dire: la globalizzazione finanziaria dei mercati ci sta portando alla rovina!

Quasi tutti i giornali mettono il Fondo monetario internazionale sotto accusa. Ma il Fondo monetario è la lunga mano dell'ideologia economica «made in Usa».

Il motivo è semplice: le ricette del Fondo monetario internazionale, basate su riduzione della spesa pubblica, difesa della stabilità della moneta attraverso innalzamento dei tassi d'interesse e libertà di scambio, non facevano altro che aggravare la crisi. Gli imprenditori locali, gravati da maggior oneri finanziari, fallivano e appresso a loro fallivano le banche. La crisi finanziaria si trasformava in recessione economica, i capitali fuggivano, principalmente verso Wall Street, e il miracolo delle «tigri del Sud Est» diventava un gattino impaurito.

Ci fu un momento (luglio-ottobre 1998) in cui la crisi sembrò globale. Saltò uno dei più grandi Hedge Funds americani, fondato, fra gli altri, da due premi Nobel per l'economia: Ltcn, in cui, incautamente, aveva investito anche L'Ufficio italiano cambi (Uic) con il consenso implicito del governatore della Banca d'Italia.

Insomma, non pochi pensarono che la fine fosse arrivata.

Giovedì 1 ottobre 1998, «il Sole 24 Ore» titola: «Il ciclone Hedge Funds abbatte le Borse». Ma questa volta, a differenza che nell'87, iniziarono a mettersi in moto pericolosi meccanismi di trasmissione della crisi borsistica al mondo bancario.

Da «Affari&Finanza» de «la Repubblica» del 19 ottobre 1998: «Martedì scorso la Merrill Lynch ha chiuso il trimestre con una perdita di 164 milioni di dollari – il peggior risultato da nove anni a questa parte – e ha avviato il licenziamento di 3.500 dipendenti, il 5% della forza-lavoro. Mercoledì, la Bank America ha annunciato utili in calo del 78,4% per lo stesso periodo e ha contabilizzato un accantonamento da 1,4 miliardi di dollari relative al solo terzo trimestre. Giovedì, il presidente della Lehman Brothers, Richard Fuld, ha reso noto che aveva 180

milioni di dollari in azioni della sua società, ma il crollo in Borsa ne ha bruciati 150. “Francamente non ricordo una settimana più disastrosa di questa”, commenta Sean Jones, capo analista delle banche Usa di Moody’s».

Di lì a poco arrivarono perdite consistenti anche sulle banche svizzere, e il presidente dell’Ubs (Unione banche svizzere) si dimise.

Sempre a ottobre cade il dollaro fino a 1,604 marchi e 1.587 lire. Sullo yen perde il 9%.

Poi scoppia la crisi delle banche giapponesi e deve intervenire direttamente il governo.

A questo punto il timone lo prende in mano Greenspan, il presidente della Federal Reserve americana. È un navigatore esperto e dimostra che sa dove sono i tre scogli:

- Un eccessivo indebolimento del dollaro.
- L’impossibilità di rialzare i tassi per tenere su il valore del dollaro, altrimenti il Paese cadrebbe di nuovo in recessione.
- Difendere il valore dei T-Bond americani, cioè i buoni trentennali del Tesoro con cui si finanzia la spesa pubblica.

Greenspan sa che ha un unico vento a favore: la spinta deflazionistica della produttività che non creerà nuova inflazione. Per questo manovra i tassi con mano leggera. Non provoca la recessione: anzi, le statistiche Usa sul lavoro continuano a dare segnali da piena occupazione. Evita con abilità l’allargamento della crisi in America Latina, sostenendo il Brasile, mentre lascia andare naufraghi l’Indonesia e la Russia.

Aspetta paziente il 1 gennaio e la nascita dell’euro, e poco gli importa che l’euro nasca come moneta forte. Tanto sa che non lo resterà a lungo. Continua a dire che a suo modo di vedere la Borsa è sopravvalutata, ma non fa nulla di reale per sgonfiare la Bolla: sa che sulla Borsa Usa si fonda una quota non irrilevante del reddito familiare americano, soprattutto quello della *middle upper class* e quello dei grandi patrimoni, e quelli sono i suoi datori di lavoro. Fedele, ossequioso, interprete della migliore ve-

nalità americana riesce lì dove non era riuscito il mitico governatore della Banca d'Inghilterra degli anni Trenta: Montagu Norman. Al '29 non segue per ora il 1931.

Il vecchio Modigliani blatera che il livello normale del *Dow Jones* dovrebbe essere 7.000 punti e non 9.000.

A maggio di quest'anno si sfonda quota 11.000.

Fra il disinteresse generale, nell'estate del '98 andò in *default* il debito russo, tanto le banche americane detenevano solo il 10% del debito, mentre quelle tedesche oltre il 40%.

A pochi mesi scoppiò la crisi brasiliana «*Minas Gerais*», ma fu governata con una svalutazione pilotata.

Intanto, a gennaio partì l'euro, fra grandi clamori ed entusiastici auspici.

A oggi ha perso più del 10% del suo valore iniziale.

Ma il fatto più grave è che c'è un differenziale di 2 punti percentuali fra i tassi sull'euro (2,5%) e quelli sul dollaro (4,5%). Il che vuol dire che se l'euro vuole mantenersi moneta forte deve alzare i tassi, e quindi accelerare le spinte deflazionistiche in atto (i prezzi alla produzione segnano in Italia un fisso -2% che arriva al -4% per i prodotti *high tech*). Oppure accettare di svalutarsi ancora rispetto al dollaro, ma in questo caso aumenteranno le fughe di capitali dall'Europa verso l'America. L'America ci guadagna in tutti e due i casi.

Come si è arrivati a questo «double blind»? (doppio vicolo cieco).

La spiegazione è semplice, e riguarda il centro dell'Impero.

Un Impero, poniamo quello inglese del Gold Standard, fondava la sua politica su poche ma chiare idee:

- Bilancia commerciale in passivo cronico: non produceva ma importava dalle colonie o dai protettorati.
- Investimenti cospicui all'estero.
- Rendite finanziarie su questi investimenti che riequilibravano la bilancia dei pagamenti.

Per cento e oltre anni le virtù venali dell'«Isola del Tesoro» assicurarono agli inglesi una rendita.

Ma gli americani sono diversi:

- Bilancia commerciale in deficit: quest'anno pari al 4,1% del Pil americano.
- Investimenti esteri Usa pari a 1,4% del Pil: praticamente irrilevanti. Questo in termini di flussi. Guardandolo in termini di *stocks* la situazione è ancora più grave: nel 1913 l'Impero inglese aveva un deficit commerciale pari 6,7% del Prodotto nazionale lordo, ma investimenti all'estero pari al 158% del Pnl. Anche a voler essere benevoli quelli americani non superano il 40%.
- Grande capacità di attrarre capitali da tutto il mondo: anzi, più il mondo è in crisi più i capitali affluiscono a Wall Street e la spingono oltre quota 11.000.
- I *capital gain* e i dividendi di Wall Street servono a tenere in piedi i bilanci della *middle class* che si indebita per giocare in borsa e, attraverso i fondi pensione a distribuire reddito.
- I consumi però, nonostante l'aumento di produttività, provengono in gran parte da acquisti all'estero: nonostante tutti i falsi statistici il costo del lavoro in Europa e negli altri Paesi non Usa è più basso, e le rigidità pure<sup>9</sup>.
- La spirale del debito dunque si ingigantisce. E non basta più stampare dollari. Occorre una spesa pubblica. Questa può essere civile o militare.
- Welfare o Warfare. Questo è il dilemma. Keynes o Roosevelt? Giacché l'avvocato delle multinazionali, Francis Delano Roosevelt, tolse l'America dalla recessione con la Seconda guerra mondiale. E che il "burroso" Veltroni non parli più della «Tennessee Authority Valley», al cui confronto la Cassa del Mezzogiorno è un vero miracolo di efficienza economica!
- Ho paura che abbiano scelto quella militare, come dimostra il crescere delle spese militari americane.

In altri termini: il centro dell'Impero vive al di sopra delle sue possibilità. E fin qui, come dire, nulla di male. Nessun Gallo Cispadano avrebbe mai fatto notare all'imperatore Tiberio che le monete d'oro che riportano la

sua effigie contenevano una quantità d'oro inferiore a quella dichiarata. La sua testa blasfema di Gallo sarebbe stata estremamente a rischio! Eppure, non è proprio così. A Tiberio non sarebbe mai venuto in mente di inventarsi le regole del «mercato globale». Agli americani sì. Gli Usa stanno gestendo la politica monetaria internazionale come neanche Pancho Villa avrebbe fatto, ma in compenso vogliono dare a questa «follia monetaria» un aspetto razionale. Stampano dollari che di volta in volta divengono eurodollari, petrodollari ecc., e tutti stanno zitti. Se no la fine è simile a quella del Gallo Cispadano. Ma gli effetti sono più traumatici: attirando capitali dall'intero pianeta, e contemporaneamente indebitandosi con la parte più sviluppata di esso, costruiscono le basi di un possibile crollo finanziario globale. Visto da un punto di vista capitalistico il gioco non sembra avere senso: invece che aumentare la domanda mondiale la si diminuisce, concentrando e ridistribuendo la ricchezza in un Paese solo e solo su una fascia sociale di questo Paese: i detentori di strumenti finanziari (azioni, quote di fondi comuni, *bonds*, *future options*, fondi pensione ecc.).

A differenza degli inglesi «vittoriani» non investono all'estero, non hanno «colonie», non percepiscono rendite, se non la rendita da «signoraggio» sulla moneta.

È vero, la forza dell'Impero americano è la tecnologia. Ma è anche vero che quota parte di questa tecnologia è frutto di ricadute laterali della ricerca militare. E le spese per la ricerca militare non si possono prostrarre all'infinito senza qualche guerra che le giustifichi.

La fine dell'Impero del Male (ex Urss) ha lasciato un vuoto incolmabile, in termini di giustificazione del Warfare. Un vuoto che va riempito. Le guerre locali, meglio se umanitarie, divengono lo strumento per colmare questo vuoto.

Ma non sarebbe più semplice usare uno schema di riproduzione allargata del capitalismo, nuovi «piani Marshall» per l'Africa, l'Est Europa, la Russia, l'America Latina? Evidentemente no. Al capitalismo industriale di Henry Ford, che presupponeva una redistribuzione

della ricchezza e un incremento di domanda su scala mondiale, si è sostituito un capitalismo oligarchico finanziario che è il cuore della società dell'informazione.

L'unica informazione che conta è quella finanziaria, che è anche quella più volatile di tutte. Chi ne dispone si arricchisce, gli altri lo imitano, rendendolo ancora più ricco. Alla base c'è l'illusione che il denaro possa produrre ricchezza senza passare, o passando in minima parte, per il circuito della produzione, materiale o immateriale che essa sia.

Scrivono Triffin – che non è un membro dell'Autonomia operaia, ma un premio Nobel dell'economia – che gli Stati Uniti, dal 1973 a oggi, hanno stampato più carta moneta di quanta moneta fu creata dal tempo di Adamo al 1973! Sempre Triffin, che, ribadisco, non è un estremista di sinistra, scrive: «Un sistema monetario internazionale funzionale dovrebbe spingere per ragioni economiche, ma anche umane, i Paesi più ricchi e capitalizzati ad accumulare *surplus* di parte corrente che li mettano poi in grado di fornire ai Paesi più poveri e meno capitalizzati il finanziamento di bilancia dei pagamenti giustificati dagli investimenti utili alla loro crescita economica». Ma è proprio questo che non accade. Ciò che preoccupa, economicamente parlando, dell'Impero americano è il suo voler essere, contemporaneamente, un Paese che si indebita all'estero e che attrae dall'estero capitali per la sua «Borsa».

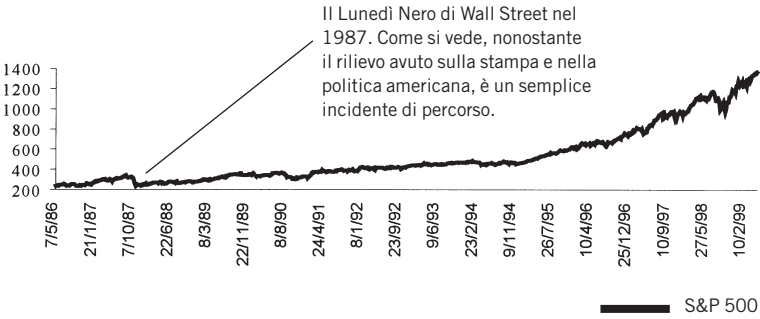
Questa non è economia: è una gigantesca bolla finanziaria e una truffa. Economia di rapina: anche gli antichi Romani sapevano fare di meglio dell'Impero americano.

I grafici seguenti non sono di quelli che si pubblicano normalmente sui giornali. Fanno vedere nel lungo periodo l'andamento delle Borse. Servono per l'analisi storica.

## Mercato azionario Giappone

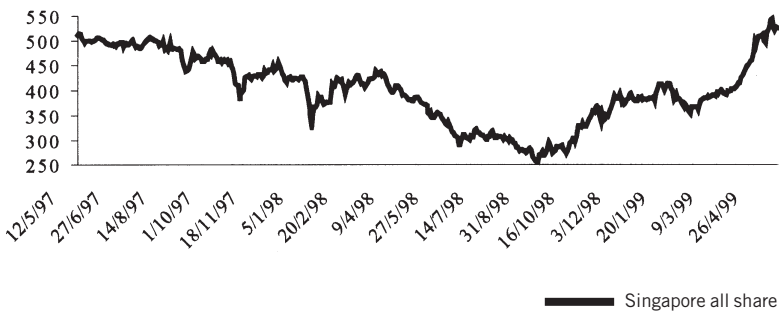


## Mercato azionario Usa

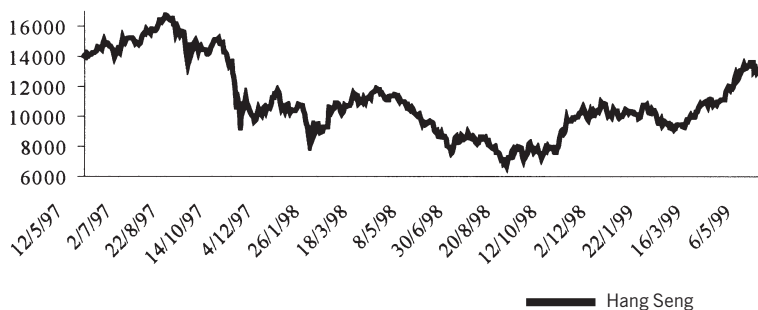


## LA VOLATILITÀ DEI MERCATI ASIATICI

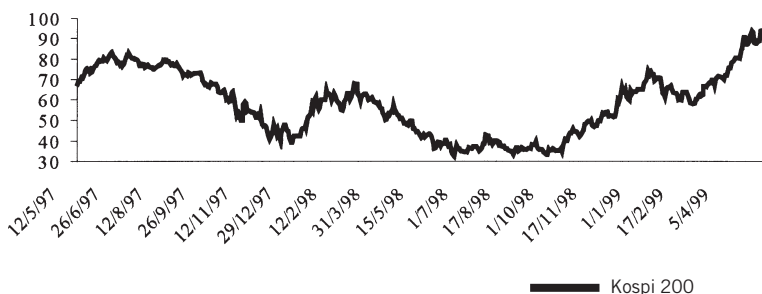
### Mercato azionario Singapore



### Mercato azionario Hong Kong



### Mercato azionario Corea del Sud



Qualche commento a questi grafici?

- C'è una sola Borsa: è Wall Street.
- Tutte le altre sono riservate ai "polli".
- Wall Street è la grande redistributrice di reddito: a ciascuno secondo le proprie azioni. Santa inversione del principio calvinista. Ma che siano americane, mi raccomando.
- Un ragazzo del *desk* dei *dealers* della Baring, Nick Leeson, provò a giocare da Singapore sui differenziali fra Tokyo e le altre Borse asiatiche. Ingenuo e blasfemo. Fece crollare la Baring, che era la banca di Sua Maestà, e che aveva nel suo *track record*, come si chiama oggi la Storia, nientemeno che il consolidamento del debito francese dopo la caduta di Napoleone a Waterloo. L'impudente non conosceva l'assioma che l'unico mercato finanziario è quello sito a Wall Street!

## America Felix: 1946-1979

Come è cambiato il modo di pensare degli americani dagli anni Settanta a oggi?

Non basta raffrontare Joan Baez a Monica Lewinsky.

Occorre andare più a fondo.

Quando qualcuno descrive bene una situazione non trovo necessario riscriverla. Preferisco copiarla.

Ecco dunque l'America Felix descritta da un eminente, ancorché idiota, economista del Mit, Lester Thurow:

«L'America inventava un nuovo prodotto ad alto contenuto tecnologico e insegnava alla massa come produrlo. Gradualmente il bene diventava un bene a media tecnologia, prodotto più vantaggiosamente nei Paesi con un livello salariale medio, come il Giappone o l'Europa. In seguito, come prodotto a bassa tecnologia, passava a Paesi del Terzo Mondo a basso livello salariale.

La bilancia commerciale americana non costituiva un problema. L'America coltivava prodotti agricoli che il resto del mondo non era in grado di coltivare, poteva offrire materie prime come il petrolio, che il resto del mondo non aveva, e poteva fabbricare prodotti altamente tecnologici, come il Boeing 707 che il resto del mondo non poteva costruire. Le esportazioni americane non erano in concorrenza con i prodotti del resto del mondo: riempivano degli spazi che gli altri Paesi non erano in grado di occupare. Nel gergo di chi oggi si occupa di pianificazione strategica, possiamo dire che ogni Paese aveva una nicchia non competitiva nella quale poteva risultare vincitore. L'America crebbe rapidamente; il resto del mondo ancor più rapidamente.

Per via delle sue dimensioni, l'America servì da locomotiva per il resto del mondo. Quando il sistema fu istituito i ricordi della Grande Depressione erano ancora vivi. Gli Stati Uniti erano pronti a usare le loro politiche monetarie e fiscali ogni qualvolta il mondo fosse scivolato verso la recessione, impedendo che questa divenisse una depressione – beneficiando così sia i produttori americani che quelli stranieri. Le esportazioni verso l'A-

merica sarebbero cresciute, portando i Paesi esportatori fuori dalla crisi economica. Con i maggiori introiti delle esportazioni questi Paesi avrebbero acquistato una maggior quantità dei prodotti americani.

Ma conseguenza del successo fu che la locomotiva americana divenne gradualmente troppo piccola per trainare il resto del mondo. L'ultimo affannoso sforzo della vecchia locomotiva macroeconomica venne realizzato dopo la recessione del 1981-82. L'impulso macroeconomico americano, a partire dalla fine del 1982, spinse il mondo fuori dalla recessione più dura mai sperimentata dopo la Seconda guerra mondiale. Nel 1983 e nel 1984 la maggior parte della crescita europea e giapponese poteva essere attribuita alle esportazioni verso il mercato americano. Ma in seguito a ciò, per la prima volta gli Stati Uniti si ritrovarono con un ampio deficit commerciale.

Le esportazioni non erano automaticamente cresciute compensando le importazioni. (...) Un ambiente caratterizzato da esportazioni per nicchie non competitive si era gradualmente trasformato in un ambiente dove le esportazioni erano la posta in gioco.

Questo genere di concorrenza testa a testa non ammette solo vincitori; ben che vada ammette vincitori e perdenti. In America, nel 1987 le importazioni superavano di 162 miliardi di dollari le esportazioni; politicamente questo fatto significava che il numero degli americani perdenti era assai superiore a quelli vincenti<sup>10</sup>.

Il fatto che Thurow sia un idiota si evince dal fatto che questa congiuntura, da lui così amabilmente ed efficacemente descritta dati circa vent'anni prima: quando l'America abbandonò la convertibilità del dollaro in oro prima, e diede vita poi a quella che resterà negli annali della storia economica come la «truffa del petrolio esaurito».

Correva l'anno del signore 1967.

## Triste America

È da quella data che bisogna ripartire. L'offensiva del Thet. Pochi fra i ragazzi d'oggi la ricordano. Eppure allora significò «la fine dell'Impero americano». Bande di vietcong guidate dal generale Giap, lo stesso che umiliò i francesi a Dien Bien Fhu, attaccarono gli americani in tutto il Vietnam. Fu una cosa tremenda. Venti vietcong, tutti poi uccisi, occuparono anche l'ambasciata americana a Saigon. A Khen Shen e a Da-Nang i marines furono assediati per settimane intere.

Il generale Westmoreland pensò anche all'uso dell'atomica. Poi preferirono mandare i B 52 a scaricare 1.000 bombe per km quadrato e a bombardare Hanoi. Iniziò la cosiddetta «vietnamizzazione» del conflitto.

I marines masticavano gomma e bevevano Budweiser. I vietcong avevano marciato per chilometri in mezzo alla giungla portando come solo alimento il riso cotto infilato in gomme di bicicletta, in modo da renderlo più trasportabile a piedi.

Vietnam: 3 milioni di soldati made in Usa inviati dal 1965 al 1973. 60.000 morti, un numero imprecisabile di invalidi. Il Muro Nero che riporta i nomi di tutti gli americani morti in Vietnam è l'incubo di ogni presidente americano.

1967: in America scoppia la rivolta contro la guerra. Quattro studenti uccisi dalla guardia nazionale nell'Università dell'Ohio.

«Wherever the flowers gone». Cantava Pete Seeger

«We shall overcome». Cantava Joan Baez

«The time's there are a'changing». Cantava Bob Dylan.

Nel 1976 cadrà Saigon. Ma fra il 1967 e il 1973 si gioca anche un'altra partita, sul piano economico.

Fra il 1967 e il 1973 avviene infatti il divorzio fra il dollaro e l'oro ed esplose la prima crisi petrolifera.

Passiamo la parola a un altro non sospetto testimone: Guido Carli.

## «Il divorzio dal dollaro»

«L'epilogo fu quello di una tragedia moderna, una di quelle che si svolgono sotto i riflettori. Era il 18 dicembre del 1971. Noi Governatori dei Dieci, che in realtà erano undici, eravamo chiusi da ore nella sede della Smithsonian Institute of Washington, per decidere il primo riallineamento complessivo delle parità dagli accordi di Bretton Woods. Purtroppo, il 15 di agosto il dollaro era stato dichiarato inconvertibile con l'oro, e ora noi stavamo tentando di salvare il salvabile. La riunione stentava a raggiungere le conclusioni finali e fuori della sala il presidente Nixon sostava in attesa, pronto a dare l'annuncio delle decisioni. Per assecondare le esigenze di ripresa, il personale della televisione gli aveva imbrattato il viso, e il cerone cominciava a liquefarsi sotto il fuoco dei riflettori. Quando uscimmo dalla sala e gli consegnammo il foglio con le nuove parità e una traccia di decisione, mi parve che Nixon fosse davvero una maschera tragica. Ciò non gli impedì di comunicare con solennità al resto del mondo che erano state prese delle decisioni storiche. La storica decisione, in punta di logica era assai carente: le monete dei Dieci si rivalutavano rispetto al dollaro, la lira del 7,5% il marco del 13,6%, il franco e la sterlina dell'8,6%. Restava in vigore il principio dei cambi fissi con l'impegno a sostenerli sui mercati. Già, ma con quale strumento, visto che il dollaro era diventato inconvertibile in oro? (...) La verità è che l'oro uscì dal funzionamento del sistema monetario internazionale e che noi ci trovammo ad affrontare senza munizioni la crisi petrolifera che doveva abbattersi<sup>11</sup>».

Ma questo è l'epilogo: la storia, come sappiamo, inizia prima.

«Il mese di marzo del 1968 inizia in Italia con le immagini di Valle Giulia, dove per un giorno intero studenti e celerini si danno battaglia. Ai nostri occhi pareva ancora un fenomeno circoscritto. Non comprendemmo la gravità della protesta. A via Nazionale venne a trovarmi il mio amico Enzo Storoni e pronunciò una frase

che mi rimase impressa: «Una quiete sinistra incombe sulla città». Ma in tutto il mondo quel mese era iniziato con le drammatiche immagini televisive dei marines sconfitti nel Nord Vietnam, scacciati, inseguiti dalle orde vietcong. L'opinione pubblica americana passava di sbigottimento in sbigottimento per quel rovescio militare così difficile da comprendere.

Bastò la prima settimana di quel mese tragico per capire che difendere il prezzo di 35 dollari l'oncia avrebbe significato l'esaurimento delle riserve auree del mondo occidentale in pochi giorni (...).

Il 15 marzo un aereo presidenziale dell'Us Air-Force venne inviato in Europa per imbarcare ad Amsterdam il presidente della Banca nazionale d'Olanda, a Zurigo il direttore della Banca centrale svizzera, e infine a Roma dove ci imbarcammo io e Ossola. L'aereo attendeva sulla pista di Ciampino. La sosta in Italia fu brevissima, il viaggio molto silenzioso. Era il segnale più evidente di quanto fosse giudicata angosciosa la situazione.

Atterrammo a Washington, all'aeroporto militare di Andrew's. Un lungo corteo di Cadillac scure ci attendeva sulla pista per condurci subito nel bianco palazzo della Riserva Federale, dove tutto era già pronto per la riunione che sarebbe durata a oltranza, fino a quando non si fosse trovata una soluzione. Gli orologi erano fermi.

Chesney Martin presiedeva la seduta circondato da una folla di consiglieri economici; presenziava anche il direttore generale della Fondo Monetario, Schweitzer. Ben presto fecero la loro comparsa enormi sigari Avana che da qualche tempo sono spariti dalle riunioni internazionali prima a causa dell'embargo verso Cuba poi per il crescente proibizionismo<sup>12</sup>» (NdR: Evviva, allora non sono il solo!).

Ecco dunque il primo atto della tragedia moderna:

Lo sganciamento del dollaro dall'oro è tecnicamente la «bancarotta» dell'Impero americano. Ma viene trasformata in poche mosse nella vittoria dell'Impero. I conti li pagarono gli occidentali non americani.

Subito dopo la fine di Bretton Wodds fu giocata infatti la più grande beffa economica della storia: «La fine del petrolio».

Bisognerà scrivere prima o poi un libro sull'argomento. Qui basti dire che Kissinger riuscì a convincere tutti, contro ogni evidenza fisico-chimica, che il petrolio era finito. Il prezzo crebbe all'inverosimile, fino a 50 dollari a barile. I dollari in eccesso trovarono dunque un'allocatione nell'import energetico dei Paesi non produttori, Europa e Giappone in testa. Qualche idiota nostrano, tipo quelle teste di manzo del «Club di Roma», sostenne che ciò era inevitabile e incominciarono a parlare di sviluppo sostenibile. L'ideologia verde e ambientalista inizia proprio da questa beffa. Una beffa che consentì però all'America di evitare la «bancarotta fraudolenta». E di bloccare per almeno trent'anni lo sviluppo del Terzo Mondo. La teoria dello sviluppo sostenibile implicava infatti che per oltre un terzo dell'umanità non c'era spazio per lo sviluppo economico. Con ciò però si abdicava all'unica leva in grado di risollevarla la domanda mondiale.

Fornisco una breve cronologia degli eventi.

- 1968-69 – Il mondo è in rivolta. Ma a Milano, a piazza Fontana, mettono le prime bombe. Ci accompagneranno per tutti gli anni Settanta.
- 1972 – Fine degli accordi di Bretton Woods.
- 1973 – Truffa petrolifera (ci volevano far credere che il petrolio fosse finito! Oggi si trova pure in Basilicata!). Crescita del prezzo del petrolio fino a 50 dollari a barile, oggi con tutta la crisi irachena sta sotto i 15 dollari e c'è chi prevede possa scendere. Nei primi mesi del 1999 – prima degli ultimi bombardamenti sull'Iraq – era sceso sotto i 10 dollari a barile.
- 1973 – Inizia la «grande inflazione mondiale».
- 1973 – Gli americani perdono la guerra del Vietnam.
- 1973 – Nasce l'Autonomia operaia: alla Fiat i sindacalisti scappano. In Italia il '68 più o meno continua.
- 1973 – Emissione incontrollata di dollari, che si trasformavano in petrodollari. Sceicchi in Ferrari!

- 1975 – Inizio della distruzione di Beirut: unica piazza finanziaria araba, e deflusso dei petrodollari sulle Borse anglo-americane. In tutto il mondo i movimenti degli anni Sessanta sono finiti.
- 1977 – Noi non ci stiamo al gioco e scateniamo la «rivoluzione più pazza del mondo», il 1977.
- 1978-79 – Gli stalinisti delle Brigate rosse ci tagliano le gambe: uccisione di Aldo Moro, migliaia di compagni in galera o espatriati.
- Inizio dal 1979 di politiche monetariste – Riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni, tagli ai salari. L'inflazione resta, nonostante tutto, alta.
- Anni Ottanta – Tangenti al potere in tutto il mondo (particolarmente ma non solo in Italia, yuppies e thacheriani uniti per la ricerca del lusso per pochi e miseria per i molti. «Togliere ai poveri per regalare ai ricchi», Robin Hood alla rovescia!
- 1987 – «Lunedì Nero» di Wall Street: torna la paura del '29.
- 1989 – Crollo del Muro di Berlino.
- Anni Novanta – Primo tentativo di creare l'euro.
- 1991 – Guerra con l'Iraq.
- 1992 – Crollo della Borsa e dei valori immobiliari a Tokio.
- 1992 – Crisi monetaria mondiale. Euro Addio.
- 1992 – Inizia Tangentopoli: qualcuno deve pur fare pulizia, e soprattutto mettere a tacere chi sa.
- 1992 – Iniziano le guerre etniche in Jugoslavia.
- 1995 – Crisi messicana.
- 1997 – Crisi asiatica.
- 1998 – Crisi bancaria giapponese.
- 1999 – Nasce l'euro.
- 1999 – Inizia la guerra in Kosovo.

È una ricostruzione soggettiva e parziale. Eppure è una mappa utile per capire che cosa è successo ieri e dove ci troviamo oggi.

La dedico alle nuove generazioni, come un messaggio in una bottiglia.

## La guerra irrazionale: la geopolitica dispiegata

Agli inizi degli anni Novanta apparvero una serie di scritti che si basavano sul seguente postulato:

- La crisi degli Stati Uniti è imminente.
- Il toyotismo ha sconfitto il fordismo.
- Il sistema bancario euro-giapponese è più forte del sistema finanziario americano.
- O adottiamo una strategia fortemente competitiva oppure l'America è condannata al declino.

Parrà strano ma non erano le milizie del Montana o i barri-cadieri del Texas a riempire volumi e volumi di simili frasi: erano i più autorevoli professori del Mit e di Harvard.

Ne cito uno per tutti, sempre Lester Thurow: «Non ci sono ragioni perché la Casa comune europea, attraverso una prudente espansione, non divenga la regione economica di gran lunga più grande e più prospera del mondo. In Europa vivono 850 milioni di persone con un buon livello di istruzione, e nessuno dei Paesi europei esistenti, forse con la sola eccezione dell'Albania<sup>13</sup>, può dirsi povero. Immaginiamo cosa accadrebbe se le conoscenze scientifiche legate all'alta tecnologia proprie dei sovietici si sommassero alle capacità produttive dei tedeschi. Con il gas naturale russo l'Europa potrebbe essere autosufficiente da un punto di vista energetico e non si dovrebbe preoccupare del petrolio del Golfo Persico e dell'instabilità di quella regione<sup>14</sup>». Insomma, all'inizio degli anni

Novanta l'Europa faceva paura, soprattutto nella versione gorbacioviana della «Casa comune europea».

Nella prima metà del 1990 questa ipotesi viene cancellata dalla geoeconomia e dalla geopolitica.

- L'ubriacone Eltsin prende il posto di Gorbaciov e accetta le condizioni vessatorie e autolesioniste del Fmi.
- La crisi dello Sme, una specie di guerra finanziaria scatenata dagli *hedge funds* e dalle *investment bank* anglo americane, allontana di almeno 8 anni la costituzione dell'Europa Monetaria.
- La lira si svaluta fino a 1.200 lire per un marco.
- Vengono effettuati «prestiti forzosi» (governo Amato).
- La catastrofe italiana si sposa con quella inglese: crolla anche la sterlina, sotto l'attacco degli *hedge funds* guidato da Soros, che come tutti sanno nel mondo della finanza è un uomo di Rotschild.
- Poi la situazione si stabilizza, perché gli industriali italiani, che come dice De Cecco è gente che “si industria”, scoprono che con la lira svalutata si esporta benissimo e lo “stellone” italo guidato dai venali valligiani del Nord-Est riprende a brillare fino a entrare nell'euro.
- Un'altra crisi, chiamata in gergo «Tequila», avvenne nel 1995 e portò alla distruzione dell'economia messicana e all'arresto della crescita anche in Europa. Era bastato che gli americani avessero alzato di un po' i propri tassi d'interesse per provocare un deflusso incontrollato di capitali dal Messico, e relativo arricchimento degli speculatori.

Pare che a rimetterci fu solo un «fondo pensione degli insegnanti della California» che aveva pesantemente investito in obbligazioni messicane.

Quella crisi portò:

- Alla completa privatizzazione delle industrie, del petrolio e delle miniere messicane.
- A una dura recessione nel Paese.
- Alla rivolta nel Chiapas.

Ma questa è roba sudamericana: vi consiglio di legge-

re *Nostromo*, di Joseph Conrad. Un marinaio-scrittore di fine Ottocento, polacco d'origine e inglese di adozione, descrive con minuzia ciò che regolarmente accade, circa ogni venti anni nei Paesi caraibici e del Sud America.

Secondo me la prossima è l'Argentina.

Ma alla fine della storia un risultato solo conta: «La Casa comune europea» rimarrà un'utopia.

## | Notizie di guerra

KBXT ZCZC0236/SXA YGN41342 R EST SOA QBXB

**Kosovo: «Finora abbattuti 50 aerei Nato», ambasciatore Rfj**

(Ansa) – Ginevra, 6 maggio

La Repubblica Federale di Jugoslava ha «finora abbattuto 50 aerei della Nato»: lo ha detto oggi a Ginevra l'ambasciatore della Rfj presso l'Onu Branko Brankovic. Secondo Brankovic, «non solo la Nato non è riuscita a piegare la Rfj, né il suo presidente legalmente eletto Slobodan Milosevic, ma ha fallito tutti i suoi obiettivi e i suoi bombardamenti stanno causando un genocidio». In particolare, ha detto Brankovic in una conferenza stampa, «le bombe Nato non sono riuscite a distruggere l'esercito della Rfj. Ma le nostre forze armate hanno inflitto gravi perdite alla Nato. Finora abbiamo abbattuto 50 aerei (compresi tre F117 a), 6 elicotteri, 8 aerei telecomandati e 164 missili Cruise». La Rfj – ha concluso Brankovic – non accetta imposizioni. L'ambasciatore si è innervosito per le domande sul «perché i profughi siano solo kosovari e di etnia albanese» e quando la giornalista che aveva posto le domande ha commentato con i suoi colleghi che «Brankovic non stava rispondendo», il diplomatico le ha detto di uscire dalla sala delle conferenze. Pronta la risposta: «Questi ordini lei può darli solo a Belgrado».

(Ansa) IN 06-MAG

KBXT ZCZC0099/SXA WES50133 R EST SOA QBXB

**Kosovo: tre aerei Nato abbattuti in attacco a Nis, Tanjug**

**(v. «Kosovo: bombe su Nis...» ore 6:08 circa)**

(Ansa) – Belgrado, 7 maggio

L'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug ha affermato che tre velivoli della Nato sono stati abbattuti dall'intenso fuoco della contraerea serba durante gli attacchi della scorsa notte contro Nis, terza città del Paese. «L'esercito jugoslavo ha risposto con successo agli attacchi della Nato, abbattendo tre velivoli dell'Alleanza e danneggiandone altri due nella notte», ha detto la Tanjug. Precedenti annunci, fatti dai media ufficiali jugoslavi, sull'abbattimento di aerei Nato si sono poi rivelati infondati. Ma nel bombardamento della scorsa notte a Nis due navigatori di Internet, dove sono state riportate le testimonianze in loco sui danni provocati dai raid dell'Alleanza, hanno detto di avere visto oggetti cadere al suolo. «Non potevo vedere bene dal primo piano, ma qualcosa è caduto, posso sentire le grida "bravo, bravo"», si legge in un sito Internet. In un altro si dice: «Penso che qualcosa sia caduto. Ho visto chiaramente una palla di fuoco».

(Ansa) COR-KHD 07-MAG-99 0

Qui qualcuno ci «giobba», come dicono a Roma.

O la Nato nasconde i propri aerei abbattuti oppure i serbi non li abbattono, pur disponendo di un sistema di difesa antiaerea ben superiore a quello di Saddam Hussein, fino ai sofisticatissimi SAM 10.

Ambedue le ipotesi sono inquietanti. È vero, i serbi potrebbero aspettare l'attacco da terra e iniziare a usare la loro contraerea solo allora. Questa è un'ipotesi militarmente convincente.

Ma il dubbio mi resta. Vero? Falso? Chi può dirlo?

KBXT ZCZC0113/SXA WIN50125 R EST SOA QBXB

**Kosovo: smentito abbattimento aerei Nato**

**(v. «Kosovo tre aerei Nato...» delle ore 8:58 circa)**

(Ansa) – Roma, 7 maggio

Tutti gli aerei Nato che hanno partecipato alle operazioni militari della notte scorsa sulla Serbia «sono rientrati alle rispettive basi». Lo ha affermato all'Ansa un portavoce del centro di comando aereo

presso la 5/a Ataf di Vicenza, smentendo la notizia dell'abbattimento di tre velivoli dell'Alleanza da parte della contraerea serba a Nis, così come riportato dall'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug.

(Ansa) TP 07-MAG-99 10:00

Fra vent'anni consulteremo gli archivi e scriveremo la storia. Per il momento una sola cosa sappiamo: l'informazione non c'è, la comunicazione sì. Ma la comunicazione è una affare di *public relations men (or women)*. Con la verità non ha niente a che fare.

## **Strage al mercato di Nis, bombe sull'ambasciata cinese a Belgrado**

KBXT ZCZC0219/SXA YBL51223 U EST SOA QBXB

**Kosovo: Raid su Nis; colpito ospedale, morti e feriti, Tanjug**

(Ansa) – Belgrado, 7 maggio

Morti e feriti in numero imprecisato sono segnalati oggi a Nis, nel Sud della Serbia, dopo che un nuovo raid della Nato ha colpito nella tarda mattinata il centro della città. Secondo l'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug, missili avrebbero centrato anche una struttura ospedaliera.

(Ansa) LR 07-MAG-99 12:00

Questi li ho visti in televisione. È stato tremendo. Hanno usato bombe a frammentazione. A 150 metri distruggono un autoblindo. A 800 metri possono ancora uccidere un uomo. Non sono intelligenti. Infatti, nelle immagini del Tg5, che è diventata una delle poche fonti serie di informazioni, visto che Di Giannantonio non riesce neppure a leggere con convinzione le balle che dice, ho visto un cane morto in un giardino.

Un piccolo cane marrone, probabilmente un bastardo. Mentre i suoi padroni feriti scappavano via sanguinanti.

Nessuno ricorderà il nome di quel cane.

Io ricordo i nomi di chi lo ha ucciso: Bastardi!

Ho visto alcuni dei cadaveri uccisi «per errore» sui camion e sui ponti. Sono in parte neri e in parte marroni. Non sono un esperto, ma il dubbio che venga usato nei proiettili Uranio 236 è forte.

Ecologisti di tutto il mondo, difensori di foche e di fische perché non dite niente? Solo Carlo Ripa di Meana ne ha parlato, ma nessuno lo ha ripreso. Santoro ha mandato in onda un pezzo agghiacciante della Cnn sull'uso dell'Uranio «impoverito» 236 nella guerra con l'Irak. Poi basta.

Medici senza frontiere: qualcuno di voi ha con sé un contatore Geyger?

ZCZC AGI0440 3 EST 0 R02 / + VQZ ES05 (RIF. 0438)

**Kosovo: a Belgrado colpiti ambasciata cinese e albergo**

(Agi/Efe) – Belgrado, 7 maggio

Nell'attacco sferrato dagli aerei della Nato sul quartiere di Novi Beograd sono stati colpiti l'ambasciata cinese e l'albergo Jugoslavia. Lo ha riferito l'emittente radiofonica Studio B, una delle poche che ancora trasmette.

(Agi) FER/00:34 080044 MA

AGI0441 3 EST 0 R02 / + VQZ (segue 0440)

**Kosovo: a Belgrado colpiti ambasciata cinese e albergo (2)**

(Agi/Ap) – Belgrado, 7 maggio

L'edificio dell'ambasciata cinese è in fiamme. La polizia ha fatto sapere che sicuramente ci sono dei feriti.

(Agi) FER/00. 53 080057 MAG

Alla fine i morti saranno quattro, fra cui due giornalisti.

Fra i tanti comunicati di scuse della Nato uno mi sorprende per il suo *humor noir*. Dice che avevano scambiato l'ambasciata per un deposito d'armi. E visto che la Cina rifornisce senz'altro Belgrado è un bell'avvertimento. Lucky Luciano non avrebbe saputo fare di meglio.

Occorre abbandonare la logica politica: siamo alla guerra fra bande. Qualcuno ha infilato l'ambasciata cinese fra gli obiettivi da colpire. Neanche per un ex caporal-maggiore d'artiglieria italiano, come me, sono ammissibili tre errori sullo stesso obiettivo. Ed è tutto dire, noi durante le esercitazioni riuscivamo pure a buttar giù dei campanili ed eravamo inseguiti da contadini padani armati di forcone!

Il gioco si fa pesante e duro.

Qui c'è qualcuno che scherza con la Terza guerra mondiale. Chi è il dott. Stranamore questa volta?

Ma io non riesco a togliermi dalla mente quel cagnolino a Nis.

«Pagherete caro, pagherete tutto».

Non ho più il fisico di Rambo. Ma quanto mi piacerebbe allacciarmi una fascia rossa in testa armato di MG e lanciabombe, trasformare l'ambasciata americana in un mucchio di macerie fumanti e poi passeggiando tranquillamente per via Veneto prendermi un Martini al Café De Paris.

Aspetto tutto il pomeriggio che qualcuno che abbia un fisico meno rottamato del mio faccia qualcosa.

Niente.

Nemmeno quei cretini di «Radio Serbia».

Ognuno ha il governo che si merita. E anche l'opposizione che si merita.

Compagni, qui occorre l'analisi! Fatevi analizzare il sangue, controllate almeno che ci sia.

Ma ormai è chiaro. In gioco c'è la guerra mondiale!

ZCZC AGI0137 3 EST 0 R02 / + VQZ ES05

### **Kosovo: cresce nei francesi paura nuova guerra mondiale**

(Agi/Efe) – Parigi, 12 maggio

La crisi nei Balcani ha fatto aumentare in Francia la paura di una nuova guerra mondiale. Secondo un sondaggio dell'Istituto Sofres, che periodicamente realizza studi di opinione sugli stessi temi, i francesi che temono un conflitto di grandi dimensioni sono il 41,7%, contro il 32,2% del 1986 e il 22,4% del 1988. Allo stesso tempo vogliono essere meglio difesi: nel 1993, il 32% dei cittadini chiedeva meno spese militari, mentre oggi è solo il 24% a volere una minore incidenza della voce difesa nel bilancio dello Stato. Il 48% degli intervistati (nel 1993 era il 52%) è favorevole a un sistema di difesa europeo: per il 36% guidato dalla Ue (in precedenza era il 43%) e per il 12% sotto l'egida dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo), era l'8% nel 1993.

## | La follia geopolitica

Per capirci qualcosa acquisto un libro di un autore dal nome impronunciabile, Zbigniew Brzezinski, ex consulente di Carter, *La Grande Scacchiera, il mondo e la politica nell'era della supremazia americana*<sup>15</sup>.

La prima impressione mentre lo sfoglio è di avere a che fare con un manuale di *War Games* scritto da un paranoico.

Purtroppo non è un gioco.

Pagina 8: «La capacità degli Stati Uniti di esercitare un'effettiva supremazia mondiale dipenderà pertanto dal modo in cui sapranno affrontare i complessi equilibri di forze nell'Eurasia, scongiurando soprattutto l'emergere di una potenza predominante e antagonista in questa regione».

Che cavolo è l'Eurasia? Sembra Risiko, ma Risiko non è.

L'Eurasia è tutto ciò che non è America: in psichiatria è l'«Altro».

Inizio a leggere.

«È assolutamente indispensabile che non emerga alcuna potenza capace di instaurare il proprio dominio sull'Eurasia e di sfidare per ciò stesso l'America. Scopo di questo libro è precisamente quello di formulare un'ampia e coerente geostrategia eurasiatica» (*Ibid.*, p. 9).

Eppure, in America c'è il più alto numero di psicanalisti per km quadrato. Perché costui gli è sfuggito?

Inizio a guardare le cartine. Già la prima mi mette i brividi. È una carta pre-crollo Muro di Berlino con i vari fronti disegnati.

L'Italia non è dalla parte americana, ma la linea ci passa direttamente in mezzo.

Sarà in questa cartina l'origine dei misteri degli anni Sessanta e Settanta? Le stragi, le bombe, i terrorismi vari?

Ho proprio paura di sì.

Prosegue l'ineffabile Sig. B.: «La supremazia americana ha prodotto così un nuovo ordine internazionale che non solo replica, ma istituzionalizza all'estero molte delle caratteristiche del sistema americano.

Le principali comprendono:

- Un sistema di sicurezza collettivo basato su un comando integrato di varie forze (la Nato, il Trattato di sicurezza Usa Giappone ecc.).
- Una cooperazione economica regionale (Apec, Nafta e agenzie specializzate per la cooperazione internazionale (Banca mondiale).
- Una complesso di procedure intese a favorire un processo decisionale basato sul consenso, anche se dominato dagli Stati Uniti.
- Una preferenza per i Paesi democratici quali membri delle principali alleanze.
- Una rudimentale struttura giudiziaria e costituzionale mondiale (che va dalla Corte di giustizia internazionale al Tribunale speciale per i crimini di guerra in Bosnia)<sup>16</sup>».

Non conosco il tasso etilico del Sig. Brzezinski quando ha buttato giù questi appunti, ma calcolando che è polacco residente in Usa ho paura fosse molto alto.

Capisco subito che mi è concessa l'opportunità di trovarmi a che fare con una mente paranoica con accessi schizoidi.

I paranoici hanno un'idea fissa. Gli schizo hanno una visione. Quelle del Sig. B. sono abbastanza chiare:

- Esiste un impero: l'America.

- Tutto ciò che è al di fuori si chiama Eurasia.
- L'Europa è la testa di ponte per piegare l'Eurasia agli interessi dell'Impero.
- I conflitti locali sono la forma di regolamentazione di questo processo.
- Tutto deve svolgersi sotto l'ombrello Nato che assicura l'atlantismo.

Il Sig. B. conosce i limiti del suo Paese: « È anche vero che l'America è troppo democratica in casa per essere autocratica all'estero. E ciò limita l'uso della sua potenza, specie a scopo di intimidazione militare. (...) La democrazia è nemica della mobilitazione imperiale»<sup>17</sup>.

Perciò, tutto deve essere giocato su organismi sovranazionali: «l'allargamento della Nato» – questo il punto essenziale – è un processo interamente legato all'espansione della stessa Europa.

Ma l'ossessione vera, come in ogni paranoico, è occultata. Proviamo a esplicitarla, sperando che non lo colga una crisi di nervi.

*E se l'Europa va a Est per i fatti suoi, senza gli americani?*

Se è l'intera Eurasia, dall'Atlantico agli Urali o, forse fino a Vladivostock, a costituirsi come antagonista all'Impero americano?

Oddio. Sto parlando come il generale De Gaulle!

Ma il paranoico ci ha già pensato e ha trovato la soluzione: i Balcani euroasiatici, cioè l'area del Mar Caspio ricca di minerali, petrolio e oro, e per di più con una prevalenza etnica turca. Ha anche trovato la nuova Serbia: L'Uzbekistan, che può richiamarsi all'esempio storico di Tamerlano (metadelirio storico-schizo) e ha una composizione etnica sufficientemente coesa.

Non solo, l'Uzbekistan può anche opporsi a una eccessiva egemonia cinese (cartina).

Bene. Se la prossima guerra è in Uzbekistan almeno sappiamo chi la ha pensata e organizzata.

L'insopportabile lettura mi ha almeno chiarito un punto. C'è una élite di pazzi criminali che guarda al mondo come a una scacchiera e alle guerre etniche come forma di regolazione dei rapporti internazionali.

## | La migliore Europa

Per fortuna, in Germania qualcuno ancora ragiona.

### **Kosovo: Ue; pace solo con allargamento, Kohl**

(Ansa) – Berlino, 12 maggio

Un pace durevole in Europa – secondo l'ex cancelliere Helmut Kohl – è possibile solo con l'allargamento a Sud-Est dell'Unione Europea. Tenendo alla fondazione Adenauer a Berlino il primo, importante discorso politico dopo la sua uscita di scena in autunno, Kohl ha ripetuto il suo pensiero fondamentale: «La questione della costruzione della Casa europea è una questione di guerra o pace». Il cancelliere dell'unificazione tedesca e dell'integrazione europea ha ammonito a non rallentare il processo di allargamento a Est dell'Unione per ragioni di egoismo nazionale. «Adesso è importante che agli aggressori non sia data alcuna *chance* sul continente», ha detto Kohl riferendosi al conflitto in Kosovo. L'ex cancelliere ha criticato carenze nella comune politica estera e di sicurezza, sollecitando gli europei a organizzare gli aiuti ai profughi kosovari con regia autonoma; non occorre, ha detto, l'appoggio Usa: «Quanto accade laggiù è una sfida assolutamente europea». Kohl aveva annunciato a marzo un suo rientro nella politica europea dopo le europee «nel quadro del lavoro internazionale» del suo partito. Nel suo discorso a Berlino ha sollecitato le riforme delle istituzioni e messo in guardia contro l'arroganza tedesca: «Abbiamo tutti bisogno dell'Europa, ma noi tedeschi in particolar modo», ha detto.

(Ansa) BUS 12-MAG-99 1 ADN0217 7 EST 0 R04

Ma perché sosteniamo che i verdi e i socialdemocratici siano meglio di Kohl?

Ricordatevi Noske e l'assassinio di Rosa Luxembour.

Socialfascisti!

Oddio! Un'altra gaffe. Sto parlando come Stalin.

## | La guerra “folle”

Ci sono interrogativi a cui forse è bene non rispondere. Domande che è meglio non fare. Tutto ciò è il Segreto.

È importante studiare la forma “fisica” del Segreto. Il Segreto è al suo centro un vuoto di senso, praticamente il nulla, un buco nero della coscienza. Un addensarsi del niente sul niente. Ma come ogni vuoto/pieno ha una grande forza attrattiva. Se no non si capirebbe la forza che per migliaia di anni hanno avuto le religioni. Tutte le religioni, dall’ebraismo alla «new age».

Il motivo del Segreto è semplice: la mancanza di senso del vivere umano. Nessuno, o pochi, accettano che la vita è bella perché è finita. La bellezza sta nel finito, non nell’infinito, come già sapevano i Greci.

Invece no. Si vuole una vita oltre la vita, si cerca l’infinito: signori miei ammettetelo: avete paura di morire. Ma, come diceva Epicuro a chi gli domandava se aveva paura della Morte: «Finché io ci sono, Lei non ci sarà, quando Lei ci sarà, io non sarò più».

Perciò nascono le religioni, ma alla lunga neanche le religioni bastano. Vanno bene per le classi dei poveri di spirito. Per le aristocrazie, siano esse di sangue o di denaro, serve altro: occorrono le iniziazioni ai Segreti.

Alcune di queste iniziazioni altro non sono che utili esercizi per ascoltare il proprio sé, per scoprire il lato visionario dell’uomo, esercizi di immaginazione, «visio

smaragdine». È la magia bianca praticata alle corti rinascimentali.

Ma poi c'è il nero.

E il nero è un abisso senza fine, un meta-delirio storico religioso, fatto di congiure, assassini, razze, sangue e, perché no, guerre.

Quanto hanno giocato i miti dell'«ultima Thule» nelle modalità di sterminio della Seconda guerra mondiale? E cosa era l'Ordine Nero delle SS di Himmler se non una strana rivisitazione del mito dei Templari e dei Cavalieri della Tavola Rotonda?

E le Massonerie che albergano nelle banche occidentali, e i vari ordini Sufi che prosperano nelle banche islamiche?

L'Italia dovrebbe saperne qualcosa: da Sindona a Calvi, alla P2, a Gelli, a Paziienza, a Pacini Battaglia & soci.

Nel mondo arabo il caso della Bcci provocò uno scandalo internazionale che si ripercosse fino alla City di Londra.

Continuo a dire: al centro c'è il vuoto più assoluto, ma intorno al vuoto si muovono fantasmi pericolosi, moderni stregoni che maneggiano non più pietre alchemiche, ma denaro, droga e armi.

Il loro sono riti di sangue.

Ultima fra queste innominabili fesserie si chiama Wasp (White Anglosaxon Protestant) o meglio la supremazia anglo-americana sul mondo.

Non si tratta di una supremazia economica o militare. In questo caso si tratterebbe di un semplice «cartello», di un «trust» o di un'alleanza. Si tratta di qualcosa di diverso basato su miti «razziali e misterici».

Ne ho incontrati diversi di questi qui nel mio lavoro. Sembrano persone normali, spesso sono *Senior Bankers*, giocano a golf e la domenica fanno il *barbecue* con la moglie. Le loro argomentazioni economiche finanziarie sono ineccepibili, per quanto avrei da ridire sulle camicie con il colletto di un altro colore o sui gemelli di cotone arrotolato.

Sono uomini di mondo che sanno tutto sugli *emerging markets*, la Borsa di Kuala Lumpur e dell'Hang Sang. Uomini che considerano Singapore una seconda casa.

Poi scopri che, offrendoti un rum d'annata o un sigaro habana, ti propongono un *very good deal*, certo, non perfettamente in regola con le leggi del mercato italiano «che purtroppo come sai, vecchio mio è molto (*very*) arretrato». Poi scopri che il *deal* ha come presupposto un conto nelle società delle Cayman, poi scopri che su questo conto transiteranno delle *fees* per qualche capo di Stato o pezzo grosso del Vietnam o della ex Jugoslavia (appunto).

A questo punto cerchi di sganciarti inventandoti che su quell'area la tua banca è già troppo esposta e spari qualche cazzata sul «Rischio Paese».

Ti guardano freddamente – e lì capisci che sei di un'altra razza – e dicono che non hai compreso il senso strategico dell'investimento, il senso che ha per l'Occidente quell'investimento.

Hai due *chances*: dire che farai tutto il possibile, e non rispondergli più al telefono, oppure ammiccare e dire che sei d'accordo, ma che a Banca d'Italia c'è Fazio che è un papista. In questo secondo caso forse ti sarai guadagnato un altro rum d'annata e un altro sigaro, vecchio mio!

Dio mio: sto dalla parte dei papisti. Io, anticlericale per generazioni, seguace di Giordano Bruno, Campanella, Voltaire, Diderot, D'Alambert, Filangeri, Mazzini, Armellini, Saffi e infine Bakunin e Malatesta!

Eppure, qualcuno di voi ha visto Wojtila in processione il Venerdì Santo?

Era uno spettacolo impressionante, anche per un ateo dichiarato come me.

Lui, il vincitore della Guerra Fredda, l'evangelizzatore dell'Est Europa che si trova a fare i conti con Nazioni ridotte a pochi, ma antichi mestieri: puttane, lavavetri, sfruttatori, trafficanti di armi e di droga, e come se non bastasse tutto questo abominio, la guerra!

A ogni stazione della Via Crucis sembrava dovesse crollare e, per la prima volta da secoli, le lacrime di un Papa erano vere.

Fino a correre qualche mese dopo ad abbracciare il Patriarca ortodosso rumeno. Inaudita riconciliazione con lo Scisma d'Oriente. Estremo tentativo di evitare la catastrofe.

Ragazzi. Siamo nei guai. Sul serio. Qualcuno vuole la Terza guerra mondiale. O almeno i Servizi segreti cinesi ci credono, e questo è già grave!

KBXT ZCZC0314/SXA YWS11632 R EST SOA QBXB

**Kosovo: ambasciata cinese; bombardamento voluto, giornale**

(Ansa) – Washington, 24 maggio

La Nato voleva colpire l'ambasciata cinese di Belgrado per trascinare Pechino nella guerra dei Balcani. È quanto avrebbero riferito al loro governo i Servizi segreti cinesi dopo il bombardamento del 7 maggio scorso, secondo quanto sostengono i servizi Usa. Il «Washington Times» scrive che in un rapporto segreto del Pentagono sono contenute le conclusioni alle quali sarebbero arrivati i Servizi segreti cinesi, dopo aver indagato sulle bombe che causarono tre morti e venti feriti nella loro ambasciata di Belgrado. Il fatto che i tre ordigni «intelligenti» abbiano colpito la sala trasmissioni e l'ufficio dell'addetto militare, secondo i Servizi cinesi proverebbe che l'attacco fu un atto di guerra deliberato, nell'ambito di una strategia che mirava a coinvolgere la Cina nella guerra del Kosovo. Queste conclusioni, dicono al Pentagono, spiegherebbero anche perché la Cina non abbia accettato le scuse americane. La Nato ha invece sempre parlato di «errore», spiegando che nelle mappe in possesso dei propri piloti, al posto dell'ambasciata cinese figurava una caserma serba. Il quotidiano Usa non spiega quale utilità potesse avere il coinvolgimento della Cina nella guerra.

(Ansa) BZ 24-MAG-99

## Qualche segno di buon senso

(Ansa) – Roma, 13 maggio

### **«Guerra disonorevole» secondo «Herald Tribune» (1)**

Nelle più dure critiche formulate finora da parte americana sulla conduzione della guerra per il Kosovo l'«International Herald Tribune» scrive oggi che la Nato si è ormai «disonorata moralmente».

Secondo uno dei commentatori più autorevoli del quotidiano euramericano, William Pfaff, è impossibile non rilevare che a quasi due mesi dall'inizio delle operazioni l'Alleanza non ha subito alcuna perdita umana mentre quelle serbe si contano a migliaia e quelle kosovare a decine di migliaia. «La conduzione politica della guerra è stata codarda nello stretto senso della parola», afferma Pfaff in un articolo che parla di varie «ombre morali» scese sull'Alleanza non solo per i ripetuti errori nei bersagli dei suoi bombardamenti. La Nato, secondo il giornale, si è dimostrata totalmente inefficace nel proteggere i civili di origine albanese come era nelle motivazioni del suo intervento e ha dimostrato di tenere assai più alle vite dei propri militari che a quelle degli jugoslavi. Nel contempo, il quotidiano si domanda come faccia il presidente americano Bill Clinton a pretendere che non esista una guerra con il popolo serbo mentre questo «ha avallato la dirigenza del signor Milosevic per oltre un decennio e ha appoggiato la sua politica di pulizia etnica». (segue)

ZN 13-MAG-99 1

## «Guerra disonorevole» secondo «Herald Tribune» (2)

(Ansa) – Roma, 13 maggio

Tutti questi fattori di «ambiguità morale», secondo il giornale, creano «un disagio che è percepito molto ampiamente» nell'Alleanza ma che «i suoi leader ignorano». Il giornale pubblica inoltre l'articolo di un giurista statunitense secondo cui i leader della Nato possono ormai rischiare di essere incriminati dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. Il testo, scritto per il «Los Angeles Times» da Jonathan Miller, docente di Protezione dei Diritti Umani alla Facoltà di Diritto della Southwestern University, avverte che a questo punto i bombardamenti occidentali in Jugoslavia potrebbero facilmente oltrepassare il limite delle «necessità militari»: «In tal caso le vittime civili non potrebbero più essere considerate un danno collaterale e le azioni ricadrebbero sotto la giurisdizione del Tribunale, dichiaratosi in particolare competente per la «indiscriminata distruzione di città, località o villaggi, o devastazioni non giustificate dalle necessità militari». Nel domandarsi come gli Alleati possano motivare il bombardamento di fabbriche di sigarette o di televisori o giustificare i loro ripetuti errori, Miller ritiene inevitabile che la Procura del Tribunale debba ormai rivolgere un avvertimento in merito ai leader della Nato.

(Ansa) ZN 13-MAG-99 10:00

Queste ultime notizie un po' mi consolano, ma già nei giorni successivi proseguono gli attacchi.

L'ubriacone Eltsin silura, fra una vodka e l'altra, Primakov, con la giustificazione che non ha saputo far riprendere l'economia russa. Siamo alla farsa. Qualche giorno prima Primakov aveva autorizzato l'arresto di un faccendiere che passava cospicue tangenti all'etilista Eltsin. Era l'economia dell'ubriacone, non già quella della Russia a essere stata rovinata.

La tensione fra America da un lato, Russia e soprattutto Cina dall'altro aumenta.

E con essa aumenteranno le spese militari: da 259 miliardi di dollari del 1997 a 378 miliardi di dollari del 1998. Quante saranno nel 1999?

Wall Street è saldamente sopra gli 11.000 punti.

Mosca, 14 maggio – (Adnkronos/dpa)

Ritorno alla Guerra Fredda fra Russia e Stati Uniti? I segnali si accumulano: dalla nuova dottrina militare in preparazione a Mosca dopo l'intervento della Nato contro la Federazione Jugoslava alle rivelazioni dei militari americani di stanza in Russia. A citare letteralmente il pericolo di un ritorno al gelo nei rapporti fra i due Paesi è stato infatti il generale di brigata americano Keith Dayton, *attaché* militare all'ambasciata a Mosca, che poco dopo l'inizio dell'intervento della Nato nel Kososo aveva inviato una informativa riservata a Washington in cui denunciava la decisione del governo russo di bloccare ogni contatto fra alti ufficiali dei due Paesi come conseguenza immediata della crisi dei Balcani. In una ispezione alla 27esima brigata motorizzata alle porte di Mosca, il ministro della Difesa, Igor Sergejev, stamane non ha fatto che appoggiare i timori del generale americano, precisando che è già iniziata la riforma della dottrina militare russa resa necessaria dai raid della Nato in Serbia. Eltsin, ha precisato il ministro, ha già impartito le istruzioni necessarie. Sergejev ha anche tenuto a sottolineare che le esercitazioni militari di terra, acqua e aria di questa primavera saranno le più consistenti mai organizzate negli ultimi anni. «Questo dimostra che stiamo valutando realisticamente la situazione e che stiamo facendo il possibile per elevare la capacità di combattimento delle forze armate russe».

(SES/PN/ADNKRONOS) 14-mag-9

Ho un ultimo interrogativo: chi sta decidendo adesso? e cosa?

### **Ancora sul lato nero dei miti: l'ultima società segreta**

C'è un libro che ho sempre guardato con sospetto, ma che ora tiro giù dalla biblioteca.

Si chiama *Il quarto livello* ed è stato scritto da Carlo Palermo<sup>18</sup>, un magistrato che si è occupato di traffico d'armi e che ha subito diversi attentati e ora, saggiamente, si è dato alla politica, a quel che mi risulta nella Rete.

La mia generazione ha sempre avuto un cattivo rapporto con la magistratura. Questo libro poi è insopportabile: pieno di errori, di stravaganze, di false piste. Ep-

pure il “mestiere” mi insegna che rovistando nella spazzatura delle notizie, qualcosa di buono si trova.

Parlando delle infiltrazioni americane nella politica interna italiana Carlo Palermo scrive: «Seguendo questa logica si potrebbe arrivare a un'altra domanda: se sono state le componenti americane a dirigere realmente la politica italiana nel nostro Paese, chi a sua volta le avrebbe dirette? Qualcuno probabilmente risponderebbe: il presidente degli Stati Uniti. Sarebbe una risposta sciocca e superficiale. A chi in America gli poneva la stessa domanda William Cloen Skousen, professore del Brigham Young University, rispondeva: chi comanda realmente è il Council of Foreign Relations, un'associazione costituita a Parigi nel lontano 1919 da Edward Mandell House (il «colonnello House»), un influente uomo d'affari texano, eminenza grigia che accompagnò il presidente Wilson alla Conferenza per la pace, quando nella capitale francese le Nazioni vincitrici del primo conflitto mondiale si spartivano il globo. (...) Il Cfr è la filiazione di una società segreta vittoriana, e nei gruppi della *Round Table* si propone di indirizzare la politica estera del governo statunitense nel senso di un'affermazione planetaria della razza anglosassone» (pp. 185-186).

Oddio. Ancora pulizia etnica!

Ma non lo sanno questi idioti di Wasp che King Arthur era probabilmente un ex generale delle Legioni Romane in Britannia sopravvissuto alla caduta dell'Impero?

## | Senza più Onu

### **Kosovo: Furio Colombo, *black out* informativo su crisi Onu**

(Ansa) – Roma, 14 maggio

Stampa e televisioni occidentali hanno una responsabilità in più nella disinformazione che si è creata intorno alla guerra dei Balcani: «Il *black out* sulla crisi dell'Onu». Lo ha sottolineato Furio Colombo, intervenendo a Roma al convegno dedicato alla «guerra di Internet». Perché non parliamo mai della crisi delle Nazioni Unite, delle cause della povertà estrema che ha colpito l'organizzazione e che addirittura impedisce a Kofi Annan di fare alcuni viaggi aerei (...). E la questione dell'Onu si riflette non solo sul Kosovo, ma anche nelle zone più povere del mondo, come l'Africa «che dovrebbe essere il cuore dell'azione delle Nazioni Unite, che sono però stremate, incapaci di intervenire». (...) «Questa guerra che stiamo vivendo con Internet è più oscura di altre guerre e sicuramente anche ambigua». «Raramente il sistema informatico è stato più ambiguo di quello della Nato», ha aggiunto Colombo, ricordando che nel '67 gli israeliani in un giorno distrussero l'aviazione e fermarono gli eserciti di Egitto, Siria e Giordania: «Noi abbiamo passato il cinquantesimo giorno e i mig si sono ancora alzati in volo. Allora non è vero quello che ci dice Clark».

(Ansa) VN 14-MAG-99

Eppure, c'eravamo abituati a quei coglioni coi caschi blu. Certo non sono mai serviti a un cazzo, ma almeno ci davano la sicurezza e la certezza del diritto.

Niente da fare: siamo sempre più soli.

# I potenti della terra chiedono corsie preferenziali per l'uscita di scena

KBXT ZCZC0400/SXA WES50273 R EST SOA QBXB

**Kosovo: Milosevic chiede immunità in cambio accordo, Ny Post (1)**

(Ansa) – New York, 14 maggio

In cambio di un accordo sul Kosovo il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic avrebbe chiesto l'immunità da ogni possibile inchiesta per crimini di guerra intentata nei suoi confronti da parte del Tribunale internazionale per la ex Jugoslavia. Lo ha appreso il quotidiano americano «New York Post» da fonti diplomatiche e del Congresso Usa. La richiesta sarebbe una delle condizioni che l'«uomo forte» di Belgrado avrebbe trasmesso alla Russia e che Mosca a sua volta avrebbe passato all'Occidente durante la recente visita al Cremlino del presidente francese Jacques Chirac. La richiesta di immunità da parte di Milosevic ha messo in luce un difficile dibattito all'interno della Nato sulle priorità dell'azione in Kosovo: se cioè l'obiettivo della campagna militare lanciata un mese e mezzo fa dall'Alleanza atlantica sia la pace nei Balcani o la giustizia per il popolo kosovaro vittima della repressione serba. (segue)

BN 14-MAG-99

R EST SOA QBXB

**Kosovo: Milosevic chiede immunità in cambio accordo, Ny Post (2)**

(Ansa) – New York, 14 maggio

Le fonti del giornale affermano che Washington vede tuttora con riluttanza la possibilità di un'incriminazione di Milosevic che altererebbe drasticamente gli obiettivi di guerra aprendo la via all'inva-

sione da parte della Nato. Già nel 1996 gli americani mostrarono resistenze di fronte all'opzione del processo a Milosevic giudicando il suo ruolo vitale nel processo di pace di Dayton. Stavolta, tuttavia, al Congresso il partito del processo a Milosevic è più forte di allora: «La richiesta del presidente jugoslavo è vergognosa. È il peggior criminale di guerra dal tempo di Adolf Hitler», ha commentato Eliot Engel, un deputato democratico di New York.

(Ansa) BN 14-MAG-99 16:00

## **E intanto continuano gli errori e gli orrori della Nato, ormai indistinguibili da quelli di Milosevic: chi ha bombardato i profughi, chi ha ammazzato i carcerati?**

(Agi/Ap) – Belgrado, 14 maggio

I giornalisti che sono stati portati a Korisa hanno visto decine di corpi carbonizzati al punto da non poter essere identificati. Fra i cadaveri quelli di due bambini. Accanto alla strada due crateri. Tutt'intorno i superstiti, sconvolti. Nella cantina di una casa un gruppo di circa 50 donne e bambini in lacrime. In un magazzino poco lontano una ventina di trattori semidistrutti.

(Agi) FER/16:55 141719 MAG

21-MAG-99 1KBXT ZCZC0467/SXA YBL31659 U EST SOA QBXB

### **Kosovo: missili Nato colpiscono carcere, si temono vittime (1)**

(Ansa) – Belgrado, 19 maggio

Missili della Nato hanno colpito oggi un penitenziario a Istok, nel Kosovo, a circa 50 chilometri a Ovest di Pristina. Lo riferisce l'agenzia Beta, precisando che si teme ci possano essere vittime. All'interno del carcere vi erano persone al momento delle esplosioni, ha precisato la medesima fonte, aggiungendo che l'edificio sarebbe stato centrato da almeno tre ordigni.

(ANSA) LR 19-MAG-99 1

### **Kosovo: missili Nato colpiscono carcere, si temono vittime (2)**

(Ansa) – Belgrado, 19 maggio

Raid sono segnalati oggi pomeriggio in varie zone del Kosovo. sarebbero stati colpiti in particolare i dintorni di Pec, Kosovo Polje e Prizren. Secondo la Beta, a Pec risulta colpito anche un albergo,

l'hotel Park, che peraltro era vuoto. L'agenzia Tanjug sostiene invece che vi erano delle persone e che quattro sarebbero rimaste ferite. Vicino a Kosovo Polje è stata invece centrata una miniera di carbone, nella località di Belacevac, e a Prizren cinque bombe sono cadute – stando sempre alle informazioni dell'agenzia Beta – su un mercato di animali, in quel momento deserto. Non si segnalano altre vittime tra i civili, ma diversi edifici sarebbero stati danneggiati dalle esplosioni.

(Ansa) LR 19-MAG-99 17:00

**Kosovo: a che serve la Nato, domanda «Herald Tribune» (1)**

(Ansa) – Roma, 20 maggio

Gli sviluppi della guerra in Kosovo stanno dimostrando l'inutilità di fondo della Nato nell'impostazione strategica che gli Stati Uniti intendono dare in futuro alle loro forze armate. Lo afferma oggi uno dei più autorevoli commentatori del quotidiano euramericano «International Herald Tribune», William Pfaff, in un articolo che analizza l'apparente «irragionevolezza» della campagna militare nei Balcani che la Nato sta conducendo esclusivamente dall'aria. In realtà, secondo il testo, nella cultura militare statunitense è intervenuto un mutamento che dà la priorità alla protezione delle forze armate stesse: grazie alla tecnica moderna, il modello della prevalenza americana per il futuro non è quello dell'Impero Romano, ma quello di un Paese reso invulnerabile dalle difese missilistiche e deciso a combattere le sue guerre da lontano con apparecchiature elettroniche e robot, impegnando truppe solo in ambienti non totalmente ostili. In una prospettiva del genere, rileva Pfaff, «non c'è alcun vero posto per la Nato», se non come strumento politico per evitare l'emergere di un blocco rivale in Europa. La guerra per il Kosovo, prosegue l'articolo, «ha offerto al Pentagono un'ulteriore dimostrazione degli svantaggi di una guerra di coalizione» che in fin dei conti crea solo «inutili e indesiderabili complicazioni». (segue)

ZN 20-MAG-99 11:00

ZCZC0110/SXA WES40146 R EST SOA QBXB

**Kosovo: a che serve la Nato, domanda «Herald Tribune» (2)**

(Ansa) – Roma, 20 maggio

Alcuni ufficiali statunitensi, osserva Pfaff, sono giunti al punto di pensare che sia «più facile agire sotto un mandato dell'Onu, come

durante la guerra del Golfo, che tramite la Nato». Oltre che da Pfaff la possibilità che gli Usa tendano a chiudersi in una sorta di «militarismo isolazionista» e di «cibercolonialismo» è prospettata oggi sull'«Herald Tribune» in un articolo del vicerettore dell'Università dell'Onu a Tokyo Ramesh Thakur. Egli solleva molti dubbi sulla natura colonialista e persino razzista della guerra in corso, condotta per sradicare dall'Europa una barbarie che evidentemente si considera allora accettabile «in Ruanda, Sri Lanka, Timor Est, Tibet, Kashmir e altri Paesi di “selvaggi”». Secondo Thakur, inoltre, gli eventi bellici nei Balcani sono destinati a drenare risorse destinate ai Paesi africani e asiatici e ad annacquare le rimostranze in alcuni Paesi islamici contro le interferenze occidentali nei loro affari interni. Ma soprattutto, aggiunge l'articolo, con la guerra in Kosovo la Nato «ha ignorato e scavalcato i canali legittimi per sollecitare l'opinione e il mandato della comunità internazionale», con una mossa di «intrinseco razzismo».

(ANSA) ZN 20-MAG-9ZCZC0110/SXA

ZCZC0021/SXA WES30491 B EST SOA S91 QBXB

**Kosovo: colpito ospedale a Belgrado, morti e feriti (1)**

(Ansa) – Belgrado, 20 maggio

Un ospedale è stato colpito da bombe della Nato a Belgrado, nel quartiere residenziale di Dedinje. Almeno tre persone che vi erano ricoverate sono morte. L'ospedale è il Dragisa Misovic. Lo rendono noto siti Internet che raccolgono testimonianze di abitanti del luogo.

(Ansa) COR 20-MAG-99 02:20

ZCZC0022/SXA WES40101 U EST SOA QBXB

**Kosovo: colpito ospedale a Belgrado: morti e feriti (2)**

(Ansa) – Belgrado, 20 maggio

L'agenzia Beta ha confermato che il bombardamento dell'ospedale, in una zona a circa tre chilometri dal centro di Belgrado, ha provocato la morte di almeno tre persone. Vi sarebbe anche un numero imprecisato di feriti. La televisione Studio B parla di un missile che ha centrato l'ospedale e cita fonti mediche per confermare la strage. In particolare sono andate distrutte le sale operatorie nelle sezioni neurologica, ginecologica e di chirurgia generale. Molti pazienti che si trovavano nell'ospedale e tutti i bambini sono stati evacuati.

(Ansa) COR 20-MAG-99 0

KBXT ZCZC0137/SXA YBL51147 U EST SOA QBXB

**Kosovo: bombardato di nuovo carcere Istok, morti, Beta (1)**

(Ansa) – Belgrado, 21 maggio

Bombe sono state sganciate oggi da aerei della Nato contro un carcere a Istok, nel Kosovo, e vi sarebbero alcuni morti e feriti, secondo quanto riferisce l'agenzia jugoslava Beta citando fonti locali. Il penitenziario era stato centrato già due giorni fa e in quel caso l'attacco aveva causato la morte di tre detenuti e il ferimento di sei tra detenuti e guardie.

(Ansa)

ZCZC0180/SXA YBL51232 R EST SOA QBXB

**Kosovo: bombardato di nuovo carcere Istok, morti, Beta (2)**

(Ansa) – Belgrado, 21 maggio

Nel bombardamento contro il carcere di Istok un uomo è morto e una donna è rimasta ferita. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug che ha precisato che, in 30 minuti, in due attacchi successivi l'edificio è stato colpito da 12 ordigni. Istok si trova a circa 60 chilometri a Ovest di Pristina, nei pressi di Pec. Secondo l'agenzia questa mattina ci sono stati bombardamenti contro le zone di Zubin Potok e Kosovo Polje nei pressi di Pristina e contro Urosevac.

(Ansa) VD 21-MAG-99

ZCZC0314/SXA WES50216 R EST SOA QBXB

**Kosovo: bombardato carcere Istok; 19 morti, fonti serbe**

(Ansa) – Belgrado, 21 maggio

Il bilancio delle vittime del bombardamento del carcere di Dubrava a Istok (vicino a Pec, Kosovo occidentale) è di almeno 19 morti e dieci feriti, secondo quanto comunica il media Centar, serbo, di Pristina. Tra i morti ci sarebbe anche il vice-direttore del penitenziario, Nedjmetin Calicanaj. Secondo il centro stampa serbo di Pristina il bilancio delle vittime potrebbe essere ancora superiore ma per ora, a causa della prosecuzione dei bombardamenti Nato, è impossibile scavare tra le macerie della prigione.

(Ansa) VD-GZ 21-MAG-99 15:00

**Incarcerati da Milosevic e uccisi dalla Nato!**

**Della serie: la fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo!**

## L'omicidio D'Antona

È stata transennata dalle forze dell'ordine l'area tra l'incrocio di via Salaria e via Adda nella quale questa mattina è stato ucciso l'avvocato Massimo D'Antona. Sul posto si sono recati gli investigatori della Digos e del Comando provinciale dei carabinieri oltre al procuratore aggiunto Italo Ormani, allontanatosi pochi minuti fa senza rilasciare dichiarazioni. Nell'area circoscritta dalle forze dell'ordine sono posteggiati due furgoni bianchi che risulterebbero rubati nei giorni scorsi in due diverse zone di Roma, e dai quali potrebbero essere scesi i killer dell'avv. D'Antona. Le indagini proseguono, gli inquirenti starebbero sentendo alcuni testimoni della scena. Le forze dell'ordine stanno annotando le targhe delle macchine posteggiate nelle vicinanze e stanno valutando la possibile via di fuga utilizzata dagli assassini dell'avvocato D'Antona.

k(\_wmac/pn/adnkronos) 20-MAG-99 11:00

### **D'Antona: Maceratini, Milosevic può aver mosso Servizi segreti**

(Ansa) – Roma, 21 maggio

«Non è affatto da escludere che il regime di Milosevic abbia individuato nell'Italia l'anello debole sul quale fare pressione per spezzare la catena della Nato e abbia mosso i suoi Servizi segreti nella direzione appropriata». È quanto afferma, in una dichiarazione, il sen. Giulio Maceratini, riferendosi ai possibili ispiratori dell'assassinio di Massimo D'Antona. Quanto alla «manovalanza», il presidente dei senatori di An sottolinea che «in Italia si è totalmente abbassata la guardia rispetto al terreno tipico di coltura della violenza dell'ultrasinistra, che

ha avuto e continua ad avere nei cosiddetti Centri sociali il suo ambito di naturale aggregazione e di sviluppo di attività anti-sistema».

(Ansa) CSS/ARS 21-MAG-99 15:28

Detto da un ex fascista suona quasi come beffa: a Milosevic si possono addossare molte colpe e gravi. Non quella di uccidere un funzionario noto solo ai sindacalisti. Mi sembra però che come al solito qualcosa di buono ci sia, almeno Maceratini esplicita la minaccia americana al baffuto D'Alema: «Guarda che se rompi i coglioni sulla guerra fai la fine di Moro».

Il generale Clark, qualche giorno dopo, ribadisce il concetto: è stato Milosevic, come dire, sono stato io!

Questa volta sarò, per quel che mi riguarda, per il partito della «fermezza». Se rapiscono D'Alema mi batterò come un forsennato contro ogni trattativa.

Il «Corriere della Sera» pubblica a caratteri talmente minuscoli da risultare invisibili il comunicato Br.

Coglioni. Grazie a una lente di ingrandimento lo leggo da cima a fondo!

Riconosco un linguaggio ben noto: quello degli stalinisti.

La guerra. «Una guerra, quella odierna, che ha i suoi presupposti nella politica attuata fin dagli inizi degli anni Novanta dalla Nato e dall'Europa per favorire la disgregazione della Federazione Jugoslava, e che ora è rivolta a distruggere il potenziale produttivo e le risorse infrastrutturali della Repubblica Serba, per ridurla in miseria e imporre i termini del dominio imperialista».

Solo uno stalinista può pensare che la Serbia sia uno Stato socialista che viene attaccato per ridurlo alla schiavitù imperialista! Milosevic, il compagno Sloba, se potesse privatizzerebbe anche sua madre.

Ma sono sempre gli stessi Br di prima?

I Servizi italiani, solerti e zelanti imbecilli, parlano di anarco-insurrezionalisti. Gli si faccia scusa, non conoscono la storia e sanno a stento leggere. Sanno invece scrivere gli assegni.

Nessun anarchico userebbe le parole che furono

degli assassini di Kronstandt (1921), di quelli che ci fecero perdere la guerra in Spagna (1936). Degli assassini di Berneri e forse di Durruti.

Spazzatura della Storia, buona solo come letame per i Servizi segreti internazionali.

Nel 1977 hanno distrutto «il Movimento». Per fortuna oggi non hanno nulla da distruggere se non se stessi e i Ds.

Sia fatta la Volontà del Signore.

Se volete che vi racconti, romanzescamente, come è andata ci provo.

Qualche mese fa. Una sera. In una osteria della periferia romana. Si presenta dopo lunghe e misteriose trattative un “russo”, chiamiamolo Ivan. Ivan incontra un gruppo di neo-stalinisti romani. Sono residuati bellici. Sfigati, autoconvinti di essere l’ultima raffica del comunismo internazionale. Pensate come si sentono a parlare con Ivan.

Ivan solerte spiega: «Mi manda il compagno Zujanjov in persona. Ormai ci siamo. Gli imperialisti attaccano al cuore l’ex Unione Sovietica e il compagno Slobo. Ma si sbagliano – gli avvinazzati annuiscono –. Fra un po’ noi in Russia riprenderemo il potere. È solo questione di tempo. Ma occorre aprire subito un fronte armato in Occidente. Colpire al cuore l’imperialismo. L’Italia è il Paese più adatto, le contraddizioni in seno al popolo stanno per esplodere. Voi lo sapete». Siamo già al secondo litro del perfido vino della periferia romana, gli “sfigati”, solenni, acconsentono e ordinano il terzo litro.

«Pensiamo a tutto noi – continua Ivan – come ai tempi delle Br!».

Gli sfigati, alticci iniziano ad abboccare.

«Un campo d’addestramento, perché no in Bosnia (zona serba). Poi l’azione».

Si lasciano cantando *l’Internazionale*, magari in russo.

Peccato che Ivan è un ex agente del Kgb passato alla Cia o, più verosimilmente al MI5 o alle Sas.

*Dasvidania tovarich Ivan!*

Siamo giunti al momento in cui l’editore mi toglie il manoscritto dalle mani.

Tanto è inutile proseguire. La guerra, monotona, continua.

Bambini kosovari che si schiacciano sugli scogli a Valona. Ma per «Studio Aperto» in “prima” va la notizia delle due Ferrari in testa a Montecarlo.

A Roma si dice «Morammazzati».

## Conclusioni, provvisorie conclusioni...

Questa guerra è nata sulla base di una serie di convenienze e connivenze.

La volontà di Milosevic di restare al potere, anche a costo di distruggere la Serbia.

La volontà americana di ribadire il ruolo della Nato e dimostrare che l'Europa è una «pura espressione geografica» (Maresciallo Radetzsky a proposito dell'Italia) o monetaria, al massimo.

La necessità di rilanciare attraverso la spesa pubblica militare (*warfare against welfare*) un'economia sull'orlo della deflazione.

Motivi non dissimili spinsero ad appoggiare Hitler negli anni Trenta. Poi avvenne l'irreparabile. Un eccesso degli effetti sulle cause.

Mani ignote, invisibili, possono far diventare questo scenario una catastrofe totale.

Oramai ci hanno già quasi convinti della necessità di un intervento di terra.

Che nessuno poi dica «io non sapevo».

*«Esterminate them all» (Kurtz)  
Joseph Conrad: Heart of Darkness*

**P.S.  
10 giugno 1999:  
abbiamo vinto!**

Nei pochi giorni che separano la consegna del testo dalle prime bozze, la guerra, rumorosamente, finisce.

Scoppia la pace.

E la retorica della Vittoria.

Mentre in un balletto di cifre inconcludenti si cerca di definire i danni inflitti al «nemico» – 5000 militari serbi fuori combattimento per la Nato, 460 per Milosevic – tutti cercano di stabilire chi sia il “vero” vincitore. I falchi o le colombe? Gli americani o Cernomirdyn? Per «Italia Radio» non c’è dubbio: il vincitore è D’Alema. Anche Milosevic si proclama vincitore. Sembra una elezione politica in Italia, dove, come è da sempre noto, nessuno perde mai.

L’ultima parola che leggo è di André Glucksmann. Lui ha le idee chiare. Le ha sempre avute. Fin da quando era maoista e avvelenava i giovani francesi con i pensieri del Grande Timoniere. Oggi è cantore del Nuovo Ordine Mondiale. Praticamente un “ordinovista”. Glucksmann, che non ha mai avuto il senso del ridicolo, arriva a spacciarsi come colui che, «con qualche amico», ha di fatto voluto l’intervento Nato. L’universo egotico dei franco-maoisti non ha limiti. Glucksmann, melenso, scopre che la democrazia è quella dei telespettatori, e non quella dei principi.

Povero Debord, antico e autentico maestro del ’68

morto suicida. La società dello spettacolo ormai è imbat-  
tibile.

Viene da chiedersi: dove organizzeranno il prossimo  
spettacolo di guerra?

Prima che il buon senso e la ragione abbandonino  
per sempre i cieli d'Europa forse vale la pena rileggersi  
un antico filosofo europeo: Erasmo da Rotterdam.

«Una guerra ne genera un'altra; dalle piccole guerre  
nascono le grandi; una catena inestricabile di sciagure si  
allunga a dismisura, e le sciagure sono così atroci che  
neppure il peggiore degli uomini può rimanere indiffe-  
rente».

Per fare la guerra, dice E. Garin, si falsificano i docu-  
menti storici e si inventano i motivi dei conflitti. Di vero  
ci sono solo le lacrime e il sangue.

«Solo la pace è un bene per se stessa, non la vittoria,  
che non rientra mai fra i beni che appagano<sup>19</sup>».

- 
1. Nietzsche, *Verità e Menzogna in Senso Extramurale*, Opere complete, Adelphi, tomo III.
  2. Aristotele, *Poetica*.
  3. G. Alvi, *Dell'Estremo Occidente*, pp. 385-389, Marco Nardi Editore, 1993.
  4. Nei primi anni Settanta in Vietnam l'eroina giocò un ruolo determinante non solo nella guerra, ma anche nella finanza. Il progetto Phoenix, organizzato dalla Cia, prevedeva di depositare in Australia i proventi del traffico d'eroina con cui venivano costituiti depositi segreti di armi in Thailandia. Con la fine della guerra il gruppo promotore si "privatizzò" e prese il controllo della Nuga Hand Bank di Sidney, Australia. Continuarono a trafficare in denaro, armi e droga. Uno di loro, Ted Shackley, fu anche vice capo stazione Cia a Roma e in rapporti con la P2. I fili di questa pista del narcotraffico finanziario si intrecciano con quelle della Bcci, la Banca pakistana che sconvolse con uno scandalo la City di Londra. Della Bcci faceva parte anche un certo Abu Nidal, noto più per la sua versatilità nel terrorismo che nella finanza. Misteri del denaro mischiato alla droga e alle armi.
  5. «Limes», 1999 *Kosovo, l'Italia in guerra*, cfr. in particolare J. Peleman, *Gli Stati Mafia dietro le quinte dei regimi balcanici*, p. 59 e sgg.
  6. P. Krugman, *L'Incanto del benessere*, ed. it. Garzanti, 1995.
  7. Cfr. ad esempio C. Marazzi, *E il denaro va. Esodo e rivoluzione dei mercati finanziari*, Bollati Boringhieri, 1998.
  8. Poi si scopriranno maggiori [NdR].
  9. Cfr. «Surplus» n. 1.
  10. L. Thurow, *Testa a testa*, trad. it. Arnoldo Mondadori Editore, ottobre 1992.
  11. G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, 1993.
  12. *Ibid.*, p. 235.
  13. Ammirevole previsione dell'idiota Thurow [NdR].
  14. L. Thurow, op. cit., p. 83.
  15. Longanesi, 1997.
  16. *Ibid.*, p. 42.
  17. *Ibid.*, p. 53.
  18. C. Palermo, *Il quarto livello*, Editori Riuniti, 1996.
  19. E. Garin, *Erasmus*, ECP 1988, p. 25.

# | **Indice**

Prologo sul balconcino	5
La guerra umanitaria	10
La guerra razionale: qualche aneddoto sul «Nemico Slobo»	15
Profughi, profughi e ancora profughi	18
Bifo e-mail	21
Ex jugoslavi: Intervista a Sonja	29
Attacchi in rete	31
La guerra economica	33
Notizie di guerra	59
Strage al mercato di Nis, bombe sull'ambasciata cinese a Belgrado	62
La follia geopolitica	65
La migliore Europa	68
La guerra "folle"	70
Qualche segno di buon senso	74
Senza più Onu	78
I potenti della terra chiedono corsie preferenziali per l'uscita di scena	79
E intanto continuano gli errori e gli orrori della Nato, ormai indistinguibili da quelli di Milosevic: chi ha bombardato i profughi, chi ha ammazzato i carcerati?	81
L'omicidio D'Antona	85
Conclusioni, provvisorie conclusioni...	89
P.S. 10 giugno 1999: abbiamo vinto!	90

Finito di stampare  
nel mese di giugno 1999  
presso la tipografia Graffiti srl  
via Diomede Marvasi 12/14, Roma  
per conto di DeriveApprodi srl